

*Luisa Bruno  
Carla Galetto  
Doranna Lupi*

Quaderni d. **3** Viottoli

## *Nel segno di Rut*

*Percorsi teologici di donne della cdb di Pinerolo*



*Associazione Viottoli - Comunità cristiana di base  
c.so Torino, 288 - 10064 Pinerolo (TO)*

## Nel segno di Rut

“Quaderni di Viottoli” – n°3  
Supplemento al n°5 – 2000 di “Viottoli”

*Direttore responsabile:* G. Martini

Viottoli è un periodico di informazione inviato a soci, simpatizzanti e sostenitori dell'Associazione Viottoli proprietaria della pubblicazione.

*Presidente e legale rappresentante:* P. Sales

*Redazione:*

C.so Torino, 288 - 10064 Pinerolo (To)  
tel.0121322339 – 0121500820  
info@viottoli.it - <http://www.viottoli.it>

*Contribuzioni e quote associative:*

C/c n. 39060108 intestato a:  
Associazione Viottoli  
corso Torino 288 - 10064 Pinerolo

*Stampa:*

Comunecazione s.n.c.  
str. San Michele 83 – 12042 Bra (CN)

“Viottoli” viene inviato a tutti i soci e a chiunque ne faccia richiesta inviando, se possibile, un contributo.

Ricordiamo le quote associative:

**£.50.000** (25.82 euro) annuale ordinario  
**£.100.000** (51.65 euro) annuale sostenitore  
oppure contributi liberi (pur non divenendo soci, riceverete comunque regolarmente “Viottoli” a casa vostra per un anno).

*La collana dei “Quaderni di Viottoli” viene inviata gratuitamente ai soci e a coloro che, pur non soci, sostengono Viottoli con un contributo di almeno £.50.000 annue.*

*Copertina di Katia Petrelli*

“Quaderni di Viottoli” già pubblicati:

Franco Barbero

### **Le mammelle di Dio**

£.5.000 (contributo rimborso spese di stampa e spedizione)

Carlo Mario Maria Bolchi

### **Forte come la morte è amore**

*Quale futuro per il matrimonio cristiano?*

£.5.000 (contributo rimborso spese di stampa e spedizione)

### Altre pubblicazioni:

Franco Barbero

### **Il Giubileo di ogni giorno**

Conversazioni su Giubileo e dintorni

Ass.Viottoli - Pinerolo 1999, pagg. 126

Esiste un Giubileo che è ancora sempre da realizzare compiutamente. Infatti il “sogno di Dio” è solo sempre parzialmente realizzato quando, come succede spesso oggi, esso non è addirittura contraddetto o negato. Ma questo particolare Giubileo, ridotto essenzialmente a mercato del tempio e immagine spettacolare, è un vero diversivo e una sostanziale negazione del Giubileo biblico. (...) Le pagine diventano pungenti là dove sui temi delle indulgenze, del purgatorio, del suffragio, del diavolo, dei divorziati /e, degli omosessuali, delle seconde nozze..., l'Autore documenta la possibilità di operare delle “svolte” che sono richieste da tempo da una consistente parte del popolo cattolico e sono perfettamente ispirate al messaggio delle Scritture. (...) Si avverte in queste dense pagine la lunga e costruttiva esperienza della comunità cristiana di base di Pinerolo in cui è stato costante lo sforzo di nutrire il cammino di fede dentro una ricerca biblica che non si limitasse alla dimensione critica dell'arsenale dogmatico cattolico. Nell'ultima parte (...) Franco Barbero affronta uno degli argomenti sui quali spesso ha riflettuto in questi anni, cioè il dialogo e la collaborazione tra le religioni del mondo.

£.15.000 (contributo rimborso spese di stampa e spedizione)

## PRESENTAZIONE

Il quaderno di Viottoli che state tenendo in mano è frutto di una scelta comunitaria. Innanzitutto il desiderio e la scelta di Carla, Doranna e Luisa di dedicarsi alla conoscenza e allo studio delle teologie femministe. I loro percorsi differenti le hanno condotte ad unire le energie per presentare, un sabato pomeriggio, a uomini e donne della comunità cristiana di base di Pinerolo una sintesi ragionata della loro ricerca: *le teologie femministe in ambito cristiano*. L'argomento è consapevolmente circoscritto, eppure ha rappresentato e rappresenta per molti e molte una assoluta novità.

Così è nata, spontaneamente, la richiesta di poter leggere con calma e attenzione quanto ci avevano offerto a voce quel giorno, per poterci tornare su e per permettere ad altri e altre di avvicinarsi all'altra metà della teologia.

Con questa avvertenza, che forse non è ancora superfluo richiamare: non esiste più, se mai è esistita, *la* teologia. Neppure possiamo limitarci a riconoscere la diversa sensibilità (il genio?) femminile nell'approccio alla teologia. Riconosciamo ed accogliamo con gioia la libertà di ogni figlio e di ogni figlia di Dio a riflettere, confrontarsi, elaborare ed offrire il risultato della propria ricerca, a mano a mano che essa si sviluppa. E la libertà di ognuno e di ognuna a interloquire e dissentire, rispettando con coerenza la grande ricchezza costituita dalle differenze.

Pinerolo, 2 aprile 2000

*Il servizio di direzione della Comunità di Base di Pinerolo  
e la Redazione di VIOTTOLI*

## INTRODUZIONE

Ci siamo ritrovate per pensare e parlare su questo tema. E' stata una esperienza molto bella, come un tuffo nell'acqua fresca accompagnata però anche dalla difficoltà di stare a galla...

La traccia che abbiamo scelto è quella che, per noi, si presta maggiormente a introdurre l'argomento, pur sapendo che potremo prendere in considerazione pochi aspetti di una variegata esperienza che sempre più si va estendendo.

L'intervento sarà articolato in questo modo:

- la prima parte consisterà in alcuni accenni alla storia delle teologie femministe nell'ambito cristiano dell'Occidente e ad alcuni aspetti importanti di esse;
- la seconda parte presenterà sinteticamente alcune esperienze di teologie femministe in altri contesti (America Latina, Africa e Asia);
- la terza parte, infine, ripercorrerà alcuni passi del percorso del *gruppo donne* della comunità cristiana di base di Pinerolo, prenderà in considerazione la lettura biblica con ermeneutica (=interpretazione) femminista e raccoglierà alcune preghiere, liturgie e racconti nati nel nostro *gruppo donne*.

Luisa Bruno  
Carla Galetto  
Doranna Lupi

## PARTE PRIMA

### LE TEOLOGIE FEMMINISTE NELL'AMBITO CRISTIANO

Carla Galetto

Il libro che ho utilizzato come traccia per entrare in argomento (e che consiglio a chi vuole approcciarsi al tema) è *Teologia femminista* di Elisabeth Green (ed. Claudiana, Torino 1998): in modo molto sintetico e semplice raccoglie i nodi più significativi di questi percorsi.

### UN PO' DI STORIA

Il *femminismo*, prima di diventare riflessione teorica, è un movimento di donne per cambiare una situazione ritenuta ingiusta e soffocante.

Sono molte le correnti all'interno del femminismo, ma due sono quelle più facilmente individuabili:

1 - "dell'uguaglianza, dell'emancipazione, delle pari opportunità": rivendica l'accesso alla società attuale con una pratica della parità tra uomo e donna;

2 - "della differenza": ritiene che la società attuale sia una società maschile, che offra quindi un modello parziale di umanità. Le donne sono diverse dagli uomini, perciò un mondo che riconoscesse e integrasse tale differenza sarebbe diverso da quello attuale.

Il femminismo, oltre che essere un movimento di trasformazione sociale, fa anche una riflessione teorica: analizza le situazioni in cui si verifica la discriminazione femminile, recupera e valorizza il pensiero delle donne, riflette sulla natura del soggetto femminile, immagina un mondo in cui la "differenza sessuale" trovi posto.

### **L'incontro tra teologia e femminismo ha circa 40 anni di vita**

All'inizio degli anni '60 Valerie Saiving Goldstein scrisse: "Studio teologia e sono anche donna": essa univa due ambiti che fino a quel momento, salvo rari tentativi, erano stati rigorosamente distinti. La questione sollevata dalla Goldstein era molto semplice: come viene percepita l'elaborazione teologica da parte delle donne? Se donne e uomini occupano luoghi diversi nella società, non avranno punti di vista diversi tra loro? I temi trattati dalla teologia non rispecchiano forse un'esperienza maschile, mentre sono assenti molti aspetti dell'esperienza femminile?

Fu possibile porre questi interrogativi perché all'interno della società statunitense stava iniziando la riflessione su una differenza tra uomini e donne, quella legata ai ruoli diversi che venivano attribuiti ai due sessi.

La sociologa Betty Friedan, nel libro *La mistica della femminilità* (1963), analizza il disagio vissuto dalle donne quando si trovano ad occupare ruoli che non sono consoni alle loro aspirazioni.

In quel tempo le donne, negli Stati Uniti come in Europa, cominciarono ad incontrarsi in piccoli gruppi per parlare, per condividere i loro problemi, per raccontarsi i loro sogni. Analizzarono i condizionamenti che le mantenevano subalterne in casa, in chiesa, nella società. Cominciarono a prendere coscienza di se stesse come soggetti, capaci di scegliere il proprio cammino, in prima persona.

In questi gruppi di *autocoscienza* le donne si rendevano conto di non essere sole e isolate, ma si davano forza a vicenda e praticavano solidarietà di genere. Stava nascendo il movimento femminista.

Simone de Beauvoir, nel libro *Il secondo sesso* (1949), sostiene che la rappresentazione della figura femminile sia il frutto di un punto di vista maschile, nel senso che l'occhio dell'uomo, mettendosi al centro della visuale, ha percepito la donna come "altro da sé", come complementare a sé. Questo "mettere al centro il maschile" ha condotto alla creazione di simboli pubblici e di processi decisionali che hanno escluso la realtà delle donne.

### **Anche in campo teologico avvengono dei cambiamenti**

Una premessa molto importante, che mi sembra sia condivisa nella nostra comunità, è che la teologia non racconta l'esperienza di Dio, ma mette in parole la nostra riflessione su Dio.

Nel campo degli studi biblici Bultmann afferma che nessuna interpretazione del testo è del tutto obiettiva: ognuno e ognuna legge il testo con il proprio bagaglio di esperienze e persino di pregiudizi. Le cosiddette teologhe politiche, come Dorothee Solle ed Elisabeth Moltmann, radicalizzarono quell'osservazione: lo studio del testo biblico, come tutta la produzione teologica, non solo non può essere oggettivo, ma, di fatto, la sua pretesa univoca oggettività serve gli interessi delle classi dominanti dell'emisfero nord del primo mondo. La neutralità intellettuale non è possibile in un mondo di sfruttamento e di oppressione.

Elisabeth Johnson scrive:

*“L'insondabile mistero di Dio è sempre mediato attraverso il passaggio del discorso storico. (...) Le parole su Dio sono creature culturali, intrecciate con i costumi e le avventure della comunità di fede che le usa. Come le culture non sono immobili, così pure non è immobile la specificità del discorso su Dio. (...) Non è necessario restringere il discorso su Dio ai nomi esatti che usa la Scrittura e neppure ai termini conati dalla tradizione successiva. Finché le parole significano qualcosa che caratterizza il Dio vivente mediato attraverso la Scrittura, la tradizione e l'attuale esperienza di fede - per esempio, la divina azione liberatrice di un amore che si coinvolge per il mondo -, allora il nuovo lin-*

*guaggio può essere usato con fiducia. Inoltre, l'urgenza di confutare il sessismo<sup>1</sup>, così pericoloso nel concreto per la vita delle donne, rende imperativo trovare modi più adeguati per esprimere l'antica buona notizia che la fede deve proclamare. (...)*

*La realtà di Dio è un mistero al di là di ogni immaginazione. Il santo mistero di Dio è così trascendente, così immanente, che non potremo mai comprendere completamente con la nostra mente questo mistero ed esaurire la realtà divina in parole e in concetti” (Elisabeth Johnson, *Colei che è*, pagg. 21-23).*

Il mondo teologico "tradizionale" comprende solo metà della realtà umana dei nostri giorni - cioè gli uomini - e metà delle generazioni passate: i patriarchi e i Padri della chiesa. Le esperienze delle donne sono state tutt'al più interpretate da parte degli uomini, che hanno quasi sempre considerato la donna una creatura subordinata e quindi soggetta agli uomini e ai loro desideri.

Elisabeth S. Fiorenza è molto determinata al riguardo: invita le teologhe femministe a non cadere nella trappola di dover scegliere tra il sapere accademico e il movimento delle donne, cioè fra teoria e pratica. Ella suggerisce *“l'immagine di una teologa femminista come agitatrice, una straniera residente che cerca costantemente di destabilizzare i centri di potere, intesi come l'ethos della ricerca universitaria obiettiva e dichiaratamente neutrale e come atteggiamento dogmatico autoritario della religione patriarcale. Le teologhe femministe non dovrebbero collocare il loro lavoro teologico sui confini e ai margini, ma dovrebbero spingerlo al centro della ricerca universitaria e della religione. Devono esigere il centro della teoria e della teologia al fine di trasformarlo”* (Elisabeth Shussler Fiorenza, *Gesù figlio di Miriam, profeta della Sofia*, p. 24).

## **La teologia della liberazione**

In paesi dell'America Latina (Brasile, Perù, Salvador) il tradizionale impegno cristiano a favore dei poveri si intrecciava con un'analisi marxista delle condizioni che producevano tale povertà. In questo modo gli oppressi dell'America latina diventavano protagonisti della storia.

Il cristianesimo, non più vissuto soltanto in un contesto legato alla chiesa gerarchica, ma in comunità di base, svolse un ruolo fondamentale nella costruzione di questa consapevolezza. Le Scritture diventavano un testo da leggere in prima persona, a partire dalla propria esperienza di lotta. I teologi tradussero

---

<sup>1</sup> *sessismo* = credere che le persone siano superiori o inferiori l'una all'altra sulla base del loro sesso, con atteggiamenti, sistemi di valori e modelli sociali che esprimono questa credenza

questo fenomeno politico, sociale e religioso in una “teologia della liberazione”, che parlava di un Dio dalla parte degli ultimi, dei poveri e degli oppressi.

Alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 la teologia latino-americana della liberazione si diffuse in Europa e negli Stati Uniti, dove suscitò l'interesse e incontrò il consenso delle donne che si occupavano di teologia: ad esempio, Letty Russel, impegnata nel ministero pastorale nelle chiese evangeliche, Elisabeth Schüssler Fiorenza, incoraggiata dagli sviluppi del Concilio Vaticano II, Rosemary Ruether, impegnata nella lotta per i diritti civili dei neri.

La teologia della liberazione ha avuto una notevole influenza sulla teologia femminista delle origini e le ha permesso una certa cittadinanza nel mondo teologico maschile; nonostante ciò, queste due correnti teologiche ebbero cammini paralleli ancora per una decina di anni.

La teologia della liberazione è un modello affascinante per coloro che vogliono fare teologia femminista all'interno della tradizione cristiana. Il modello di liberazione degli schiavi, contenuto in Esodo, l'annuncio profetico della giustizia per i poveri della terra, la predicazione di Gesù sulla salvezza annunciata ai poveri possono essere usati, secondo le teologhe femministe, come modelli biblici di liberazione dall'oppressione, per sostenere il movimento di liberazione delle donne.

Nel dialogo che si stabilì tra teologia femminista e teologia della liberazione, apparve subito chiaramente che a quella femminista mancava una coscienza di classe e alla teologia della liberazione, invece, mancava la coscienza della differenza sessuale, cioè un'analisi di genere. All'inizio degli anni '80 l'influenza della teologia femminista si fece sentire in Europa e in molti paesi del Terzo Mondo. Le donne teologhe dei paesi del Terzo mondo, fino ad allora titubanti a spezzare la solidarietà con la comunità teologica maschile, decisero di costituirsi come gruppo a sé.

In questo modo, nelle varie teologie della liberazione, oltre all'impegno per la giustizia sociale ed economica, irrompe la coscienza della differenza sessuale. D'altra parte la voce femminile delle minoranze si fa sempre più forte negli stessi Stati Uniti, mettendo in rilievo gli elementi classisti e razzisti del femminismo americano e della teologia che ne deriva.

La presenza di donne teologhe afroamericane e ispaniche costringe la teologia femminista a prestare *maggiore attenzione anche alle altre differenze* (di classe, di razza, di etnia ecc.) tra donne.

## **SGUARDO AI PERCORSI DI RICERCA**

Torniamo alle teologie femministe:

Possiamo dire che l'origine delle teologie femministe sia rappresentata dal libro *The woman's Bible* (la Bibbia della donna) apparso nel 1895, la cui autrice è



l'americana Elisabeth Cady Stanton, la quale ebbe il merito di aver intuito già allora che la Bibbia non è un libro neutrale, ma è stata scritta da maschi ed è l'espressione di una cultura patriarcale. La Bibbia viene usata per tenere sotto-messe le donne.

Cady Stanton, nonostante la sua critica radicale, sostiene che alcuni principi etici e religiosi della Bibbia siano validi ancora oggi, per esempio il comandamento dell'amore, per cui la Bibbia non può essere accettata o respinta globalmente, ma deve essere analizzata attentamente in ogni passo.

Dal 1900 al 1965 molte donne scrissero libri, tennero conferenze e insegnarono, ma raramente prestarono attenzione a questioni femministe, preferendo occuparsi dei problemi legati alla teologia classica e tradizionale. I seminari e le facoltà universitarie rimasero immuni da questi contenuti fino alla metà degli anni 60, quando nel 1963 la pubblicazione de *La mistica della femminilità* di Betty Friedan, come abbiamo visto, diede l'avvio ad un ampio dibattito nella società secolare, che a poco a poco riuscì ad avere ripercussioni anche nel mondo teologico.

Il libro di Mary Daly *La chiesa e il secondo sesso* favorì un dialogo femminista, sia sul fronte cattolico che sul fronte ecumenico. La Daly affermava: "La chiesa contribuisce a perpetuare l'asservimento delle donne, dopo che la scienza ha reso possibile la loro liberazione". La ricerca è molto ricca e le posizioni sono varie, spesso con differenze sfumate, ma possiamo, per comodità, raggruppare le teologhe femministe in tre correnti:

### **A - Le "femministe cristiane"**

Rosemary Radford Ruether, Elisabeth Schüssler Fiorenza, Elisabeth Moltmann, Letty Russell, Ann Carr, Catarina Halkes, Phyllis Trible, Elisabeth Borresen, Elizabeth Green, Sallie McFague... ritengono che il linguaggio della Bibbia sia androcentrico e il contesto sociale patriarcale, ma che il messaggio sia di liberazione e quindi sia possibile, attraverso un processo di interpretazione critica dei testi, renderlo chiaro.

La teologia cristiana femminista ha inizio dalla scoperta che la tradizione cristiana non sostiene la liberazione della donna e afferma che l'evangelo cristiano non può essere proclamato se non vengono ricordate le discepolo di Gesù e quello che hanno fatto. Le teologhe femministe cristiane individuano nel testo biblico modelli di liberazione dall'oppressione che possono essere usati per sostenere il movimento di liberazione delle donne; per esempio la liberazione degli schiavi nell'Esodo e la predicazione di Gesù sulla salvezza annunciata ai poveri..

Rosemary Radford Ruether, docente universitaria cattolica, condivide che il contesto sociale dell'Antico e del Nuovo Testamento sia patriarcale, però sia nelle scritture ebraiche che in quelle cristiane individua spunti critici nei con-

fronti del patriarcato e li indica nella tradizione profetica delle Scritture Ebraiche, ripresi poi da Gesù. Inoltre sottolinea, in molti suoi interventi, la disparità di trattamento subita dalla donna nella chiesa. Rintraccia le origini ideologiche dell'oppressione nella cultura occidentale, in quella concezione del mondo dualistica e alienante che il cristianesimo ha ereditato dal mondo antico: ad esempio individuo/comunità, sacro/profano, anima/corpo, materiale/spirituale. Questi dualismi divennero oppressivi quando i circoli che producevano cultura riservarono a sé gli aspetti positivi di ciascuno di questi dualismi, relegando gli aspetti negativi ad altri. In *Cristologia e femminismo, un salvatore maschile può aiutare le donne?* la Ruether riprende il tema della religione come strumento di potere e conclude che l'aspetto più importante di Gesù è quello di aver messo in discussione l'ordine stabilito e la gerarchia, sia per gli uomini che per le donne.

Letty Russel afferma che l'insegnamento biblico fondamentale è un messaggio di liberazione compatibile con il movimento femminista. Il linguaggio e il contesto della Bibbia sono patriarcali, ma questi sono la forma e non il contenuto del messaggio.

Per Elisabeth Schussler Fiorenza, teologa cattolica docente all'Harvard Divinity School del Massachusetts, il luogo della rivelazione non è il testo androcentrico, ma la vita e il ministero di Gesù e il movimento di donne e di uomini chiamati da lui; si deve quindi sviluppare un metodo storico-critico per la lettura dei testi, per far emergere quella realtà che fu mascherata da sovrapposizioni androcentriche e portare alla luce la realtà ugualitaria del primo movimento cristiano.

Che cosa accomuna femminismo e cristianesimo?

Scrivono E. Green: *"La risposta sta nel messaggio di liberazione e di libertà che le femministe, insieme a tanti altri teologi, individuano nel cuore dell'evangelo. Il cristianesimo dice come l'essere umano, estraniato dal suo vero sé, riceva la sua vera identità come dono e come progetto. La fede nel Dio che si è fatto conoscere in Gesù libera le donne da tutto ciò che le tiene schiave, prigioniere non solo dei pregiudizi di una società ingiusta, ma anche dei loro timori e ansie e del loro senso di inadeguatezza. Più ci si avvicina a Dio, maggiore diventa la consapevolezza di sé e della propria identità nel mondo. Amandoci, Dio pronuncia semplicemente un "sì" al nostro essere donna.*

*E' Dio, afferma il cristianesimo, che permette quel radicamento in sé che è ricercato dal movimento delle donne, ed è in relazione con Dio e con le altre donne che riceviamo la nostra forza e la nostra capacità di agire in modo significativo nel mondo in quanto donne. Il femminismo e il cristianesimo - occupandosi ambedue della liberazione umana e del divenire delle donne - sono quindi profondamente compatibili. Ciò che impedisce la libertà delle donne*

*non può trovare spazio all'interno né della teologia né del femminismo e, tanto meno, nella teologia femminista" (op. cit., pp. 16-17).*

## **B - Le teologhe femministe "post-cristiane"**

Ritengono che non solo il linguaggio ma anche il contenuto sia androcentrico e che, quindi, non sia possibile alcuna riforma.

A questo filone di ricerca appartiene Mary Daly, la quale, nel libro *Al di là di Dio padre*, è arrivata alla conclusione che il carattere patriarcale fondamentale del cristianesimo non sia passibile di riforma.

La sua riflessione interpella tutta la teologia femminista e la sua opera è guardata con grande interesse. Insiste sul fatto che il Dio della religione cristiana sia un idolo che legittima il potere dei maschi. L'esclusione storica delle donne dal sacerdozio e la loro subordinazione all'interno della famiglia sono la conseguenza logica di una religione in cui solo il maschile è considerato un simbolo adeguato per la divinità. E, poiché sostiene che "il simbolo è il messaggio", nessuna qualificazione teologica può cancellare il chiaro messaggio che è stato impresso nella mente cristiana e nell'inconscio dai suoi simboli fondamentalmente maschili. Inoltre, aggiunge, ma anche il carattere e gli attributi del Dio cristiano sono patriarcali. La Daly considera la trascendenza assoluta e il potere assoluto di Dio come una conseguenza della mentalità patriarcale gerarchica e in definitiva imperialistica. Il Padre, il Figlio e lo Spirito legittimano una "Empia Trinità" di rapina, genocidio e guerra, nella quale un potere illimitato costringe "l'altro" alla sottomissione. Per lei la chiesa costituisce un pericolo per la salute spirituale ed emotiva delle donne, esortandole dunque ad uscirne per dar vita a comunità femminili.

## **C - La "religione della Dea"**

Alcune femministe recuperano la tesi dello storico delle culture Bachofen sul diritto materno e sul matriarcato. Ipotizzano una ripresa di simboli religiosi del matriarcato come più adatti ad ispirare la spiritualità delle donne. Nasce la ripresa del culto della Dea.

Sono quattro i motivi del ritorno della Dea nella nuova spiritualità femminista:

- 1 - se i simboli della religione patriarcale hanno profondi effetti psicologici e politici e servono a confermare il potere del maschio, il simbolo della Dea significa l'affermazione del potere femminile come potere benefico e creativo;
- 2 - se la religione patriarcale ha denigrato le donne come più carnali e più legate ai cicli della natura nella loro corporeità, il simbolo della Dea significa un'affermazione positiva e gioiosa del corpo femminile e dei suoi cicli;

3 - se la religione patriarcale ha svalutato la volontà della donna come passiva e remissiva, il simbolo della Dea significa affermazione positiva della volontà femminile, come energia da esprimere in armonia con l'energia e la volontà degli altri esseri;

4 - il simbolo della Dea serve inoltre a potenziare i legami che intercorrono tra le donne e che si esprimono nella sororità.

E' quest'ultimo un filone di ricerca, ricco di tanti studi e testi, che noi abbiamo appena sfiorato nella nostra ricerca.

Carol Christ critica la posizione delle teologhe cristiane, sostenendo che il modello dell'Esodo, che è stato adottato dai teologi della liberazione neri e del Terzo mondo, può essere assunto dalla teologia femminista solo al prezzo di ignorare che esso è chiaramente radicato in una tradizione patriarcale: la teologia della guerra santa dell'epica biblica, nella quale Dio è visto come il combattente ultimo. Egli guida gli schiavi fuori dall'Egitto con braccio potente e stabilisce il suo popolo sulla terra promessa per mezzo di una guerra di conquista. E' difficile pensare che un Dio maschio e guerriero possa costituire un modello per la teologia femminista, perché le femministe non sognano semplicemente la liberazione delle donne, ma anche un capovolgimento dei valori della cultura maschile e, in particolare, di quelli basati sulla guerra e sull'aggressione.

Come appare evidente, non esiste un'unica teologia femminista, ma esiste una *pluralità di teologie*, le cui radici affondano nelle varie espressioni del movimento delle donne, da una parte, e nelle diverse confessioni religiose, dall'altra. Tuttavia, l'elaborazione teologica femminista è unita da alcuni presupposti e da un metodo comune, che prendiamo ora in considerazione. Inoltre, tra le diverse posizioni, c'è dialogo e non si parla di ortodossia o di eresia.

## **PRESUPPOSTI E METODO DELLE TEOLOGIE FEMMINISTE**

Intanto le teologie femministe non si definiscono in rapporto ai cosiddetti "temi delle donne", bensì vogliono essere una *nuova comprensione della teologia*.

La "teologia ufficiale", invece, affronta la tematica della donna proprio come se fosse un tema e a condizione che tale integrazione non provochi scosse nelle fondamenta teologiche esistenti, siano esse quelle tradizionali o quelle della liberazione.

Ivone Gebara, teologa brasiliana, sostiene che gli uomini accettano una certa apertura di dialogo purché le forme essenziali di interpretazione del mondo siano ancora quelle da loro stessi prodotte. Gli uomini continuano ad elaborare una teologia ritenuta "universale", cercando di confinare le donne in temi specifici.

Le teologie femministe negano questa pretesa di “universalità” del discorso teologico esistente e mostrano come la teologia classica sia basata sull’esperienza maschile, anziché sull’esperienza umana universale, qualificandosi dunque come elaborazione parziale, che esprime cioè un particolare punto di vista.

*“La teologia femminista chiede la riforma delle strutture patriarcali civili ed ecclesiali e dei sistemi intellettuali che le sostengono, al fine di liberare tutti gli esseri umani, in vista di disegni più giusti di vita tra le persone e con la terra. Lungi dall’essere una teologia fatta soltanto per le donne, essa chiama in forze donne e uomini che hanno a cuore la giustizia e la verità, ricercando la trasformazione della comunità intera”* (Johnson, *Colei che è*, p. 27 ss.).

### **Ogni elaborazione teologica non è mai oggettiva e neutrale**

Le teologie femministe, quindi, mettono in questione la teologia cristiana occidentale, osservando che questa è stata formulata da una prospettiva esclusivamente maschile e la stimolano a correggere questo suo limite, affinché possa leggere la presenza di Dio in tutti gli esseri umani. Esse si fondano sulla consapevolezza dell’oppressione storica e attuale delle donne; sono, nel medesimo tempo, *l’analisi* di una situazione oppressiva concreta e una *strategia* per superare l’oppressione, per realizzare le condizioni che rendano possibile il Regno di Dio.

*“Una teologia femminista critica di liberazione ha lo scopo di cambiare completamente le strutture di alienazione, di sfruttamento e di esclusione. Occorre trasformare sia le conoscenze teoriche e teologiche-religiose, sia i sistemi socio-politici di dominio e di subordinazione.*

*In contrasto con le teologie di liberazione maschili, una teologia femminista della liberazione non privilegia un’analisi di classe marxista, ma cerca di includere tutte le strutture moltiplicative dell’oppressione delle donne - razzismo, sfruttamento di classe, eterosessismo e colonialismo - che determinano e sminuiscono l’intera realtà della nostra vita. La sua analisi non si fonda su uno schema teorico di dualismo simbolico di genere. Non utilizza come categorie analitiche fondamentali unicamente l’androcentrismo e il patriarcalismo, ma sposta in modo radicale il suo centro d’interesse dall’analisi di genere a una complessa analisi di sistema delle strutture che moltiplicano l’oppressione. (...) La conoscenza, come modo in cui comprendiamo il mondo, è condizionata non soltanto dal genere, ma anche dalla razza, dal predominio di classe, dal colonialismo e dall’eurocentrismo”* (E. Schussler Fiorenza, *Gesù figlio di Miriam, profeta della Sofia*, pagg. 24-26).

## La società in cui siamo inserite è una società patriarcale

Il *patriarcato* è il nome dato comunemente alle strutture sociali sessiste: è una forma di organizzazione sociale, economica e politica nella quale il potere è sempre nelle mani dell'uomo o degli uomini dominanti, dove gli altri sono schierati in basso in una serie a più livelli di subordinazione, che discendono fino ai meno potenti che formano la grande massa. Questo modello piramidale ha sedimentato l'autorità degli uomini dominanti al punto tale da farla sembrare del tutto naturale. Il patriarcato religioso è una delle forme più forti di questa struttura, perché si presenta come divinamente stabilito.

In questa realtà tutte le donne sono vincolate in un sistema di privilegi e di egemonie maschili, ma quelle povere del Terzo mondo rappresentano certamente il fondo della piramide oppressiva. E, poiché il pensiero teologico è stato costruito all'interno di una società patriarcale, legittimando i suoi interessi e privilegi, le teologie femministe mettono a nudo la natura patriarcale della riflessione teologica, denunciando come essa parli con voce maschile, non solo a proposito delle donne, ma su ogni aspetto della fede cristiana.

Le teologhe femministe riflettono su Dio con la consapevolezza di essere donne in un mondo costruito al maschile e chiedono alla comunità teologica di riflettere sulla natura parziale del proprio lavoro. A questo invito, spesso, la teologia maschile ha reagito con una certa indifferenza. Alcuni teologi, pur riconoscendo il contributo del pensiero femminista alla riflessione teologica, non sembrano tuttavia capaci di comprendere la portata di questa critica femminista, che implica un cambiamento totale di ottica. Sono pochi quelli pronti a mettersi veramente in questione, a seguire il pensiero di chi riflette sull'identità maschile e ad incorporarlo nel proprio lavoro teologico. Molti, invece, difendono ancora la natura essenzialmente patriarcale del cristianesimo, dicendo, ad esempio, che Dio può essere detto soltanto al maschile.

Scrivono la Johnson, a questo proposito: *"La teologia femminista della liberazione vede chiaramente che la società e la chiesa sono pervase dal sessismo con le due facce gemelle del patriarcato e dell'androcentrismo<sup>2</sup>. Questo peccato sociale ha per effetto di indebolire le donne, sia socialmente sia psicologicamente, e s'intreccia con altre forme di oppressione, per dar luogo a un mondo violento e disumanizzato"* (*ibid.*, p. 55).

Sicuramente non tutte le donne vengono discriminate da tutti gli uomini e non è solo la diversa sessuazione a produrre differenze tra gli esseri umani, ma anche la classe sociale, il colore della pelle, l'orientamento sessuale... Lo sguardo del maschio dominante, dice Simone de Beauvoir, ha considerato anche altri ma-

---

<sup>2</sup> *androcentrismo* = modello personale di pensiero e di azione che assume le caratteristiche degli uomini dominanti come normativa per tutta l'umanità

schi, ad esempio gli ebrei, i neri e gli omosessuali, simbolicamente come “femmine”.

Per rendere l'idea che la società patriarcale consiste nella discriminazione e nello sfruttamento di una parte degli uomini e di tutte le donne ad opera dell'altra parte degli uomini, Schüssler Fiorenza ha coniato il termine “kiriarchia” per dire che solo alcuni uomini, i signori-padri-padroni, occupano una posizione nella scala sociale che permette loro di sfruttare gli altri e le altre. Tuttavia tutti i maschi, a prescindere dalla posizione sociale, vengono considerati simbolicamente come “signori”. In questa società, quindi, le diverse forme di discriminazione e oppressione si intrecciano.

## **Il partire da sé**

Le teologie femministe hanno posto alla base del proprio lavoro quel “partire da sé” su cui il movimento delle donne si è fondato. Questo significa che non c'è riflessione teologico-femminista che non sia radicata nell'“esperienza delle donne”, cioè nella percezione che le donne hanno di sé, della propria esistenza, del proprio lavoro. Si apre così una riflessione su temi come “corpo, corporeità, sessualità, parola delle donne”, ma anche su temi più generali quali “Dio-Dea, la salvezza, la chiesa, ecc.”, dal punto di vista dell'esperienza delle donne.

Poiché la teologia femminista ritiene che il femminismo e il cristianesimo abbiano in comune la liberazione della donna e la libertà femminile, condividono sia la critica alla teologia tradizionale come costruzione patriarcale sia il partire da sé come prassi per l'elaborazione creativa di immagini fondamentali del cristianesimo.

## **ALCUNI TEMI PORTANTI DELLE TEOLOGIE FEMMINISTE**

### **Un Dio maschile**

Il linguaggio quotidiano della predicazione, del culto, della catechesi e dell'istruzione manda questo messaggio: Dio è maschio o, perlomeno, più simile a un uomo che a una donna ed è più opportuno rivolgersi a Dio come a un maschio piuttosto che come a una femmina. La simbologia maschile di Dio funziona e, esaminandola, diventa chiaro che questo discorso esclusivo su Dio serve a sostenere un mondo immaginativo e strutturale che esclude o subordina le donne.

Ad essere messa sotto accusa è proprio la nozione di Dio padre, perno del messaggio cristiano come viene presentato dalle chiese, nella cultura popolare o nella riflessione teologica.

La tesi femminista trova una formulazione efficace nelle parole di Mary Daly: "Se Dio è maschio, allora il maschio è Dio". A far sì che la mascolinità venga considerata norma e misura dell'umanità è l'idea di Dio padre, centrale nella confessione cristiana.

Il saggio di Nelle Morton "Dio/Dea immagine diletta" (in *La sfida del femminismo alla teologia*, Queriniana) mette in luce il fatto che le divinità di ogni singola cultura siano il riflesso del gruppo egemone; chi detiene il potere si fabbrica la divinità ad immagine e somiglianza; in una cultura patriarcale non a caso c'è un Dio-padre. Ella propone di affiancare al Dio anche l'immagine della Dea. Scrive E. Green: "*Nel nostro immaginario Dio è tutto maschile; Dio e l'essere umano sessuato al maschile si confondono. Alcuni teologi ci ricordano, giustamente, che Dio è al di là di ogni differenziazione sessuale. La loro osservazione non riesce però a cogliere il punto della critica femminista e cioè che l'uomo, grazie all'idea di Dio padre che domina il cristianesimo, continua ad essere considerato la norma dell'umanità e la misura di tutte le cose, mentre, come aveva scoperto la De Beauvoir, le donne sono sempre l'Altro.*

*In secondo luogo, la figura di Dio padre non solo riflette e rafforza una realtà pensata, vista e detta al maschile, ma legittima anche un ordine sociale costruito sullo sfruttamento delle donne. In altre parole "Dio padre" sta alla base dell'ordine simbolico e sociale patriarcale. L'autorità dei padri (generalisti, vescovi, statisti...) si fonda sull'autorità di Dio padre. Secondo la critica della teologia femminista, quindi, Dio padre è supporto ideologico delle relazioni gerarchiche che caratterizzano la società patriarcale. Ne consegue che la figura di Dio padre è stata utilizzata per fondare un modo di relazionarsi in termini di dominio e sottomissione.*

*La teologia femminista sottopone a critica la nozione di Dio padre in quanto, iscritta in ordine patriarcale, dà credito alla centralità dell'uomo nel modo di percepire la realtà e di organizzarla socialmente. Inoltre, pensare a Dio in termini di genitore non incoraggia la maturità delle donne, ma le mantiene in uno stato subalterno; dipendenti da un Dio padre, le donne rimangono sempre minorenni, incapaci di assumere le responsabilità che competono loro, incapaci di realizzare la loro libertà. E' importante comprendere correttamente questa critica. La teologia femminista non considera nefasta ogni immagine sessuata di Dio. Anzi, insieme alla tradizione teologica riconosce l'impossibilità di parlare di un Dio personale senza ricorrere ad immagini o figure umane e quindi sessuate. Essa afferma fondamentalmente due cose: 1 - che l'immagine del Dio maschile abbia effettivamente escluso la femminilità dalla divinità; 2 - che l'immagine di Dio padre abbia legittimato una cultura e una società costruita sulla supremazia maschile e sulla corrispondente posizione subalterna delle donne." (E. Green, op. cit., p. 25-26).*



E aggiunge: "Non si tratta di aggiungere a un Dio maschile alcune caratteristiche che la nostra cultura ritiene femminili. Non si tratta di scoprire una dimensione femminile di Dio. La proposta è ben più radicale: per spodestare il Dio padre dalla sua posizione centrale nella chiesa e nella società si deve, almeno in questo momento storico, dire Dio al femminile. Solo in questo modo diventerà visibile la differenza sessuale" (ibidem, p. 28).

*Dio detto al femminile non è solo un Dio materno. Nella Bibbia troviamo una figura, la divina Sapienza, che molti studiosi ritengono essere il Dio d'Israele in forma femminile. Alla pari di altre divinità femminili dell'antico Medio Oriente, la Sapienza o Sofia è attiva nella creazione del mondo, in cui infonde un ordine intelligente. Le teologhe femministe, pur coscienti che anche Sofia è il prodotto di un pensiero patriarcale, attingono alla tradizione sapienziale per dire al femminile un Dio forte, potente, attivo nel mondo. Sofia ci chiama ad affiancarLa nella sua opera di guarigione e di liberazione"* (ibidem, pag. 29).

Il linguaggio su Dio in termini femminili non soltanto sfida l'inclinazione letterale che si è fissata su immagini maschili nel discorso ereditato su Dio (la tradizione), ma mette in discussione le strutture prevalenti del patriarcato. Fa sorgere una diversa visione della comunità, in cui gli ultimi saranno i primi, gli esclusi saranno inclusi...

## **La chiesa delle donne**

Elisabeth Schüssler Fiorenza intitolava l'epilogo del suo libro *In memoria di lei* "Verso una spiritualità biblica femminista: l'ekklesia delle donne": ekklesia (chiesa) intesa come assemblea di chi si riunisce per decidere sulle proprie questioni politiche e spirituali. In questo capitolo essa introduce il progetto di chiesa delle donne, come parte di quel più ampio movimento femminista, nella società e nella religione, che si considera un movimento di liberazione. Il suo fine non è solo quello di far riconoscere una "piena umanità" anche alle donne, ma l'autoaffermazione religiosa, il potere e la liberazione da ogni forma di alienazione, emarginazione ed oppressione patriarcale.

Poiché le donne in una chiesa patriarcale non possono decidere sui loro problemi teologico-religiosi, la chiesa delle donne, oltre che una speranza futura, è una realtà di oggi: è riunirsi come chiesa delle donne, popolo di Dio, per rivendicare i diritti religiosi, per partecipare pienamente alle decisioni della chiesa e arricchirsi reciprocamente come donne cristiane.

L'espressione "chiesa delle donne" non è usato come termine escludente, ma come termine politico, che denota l'opposizione al patriarcato. La "parità dal basso" deve diventare l'obiettivo di liberazione della chiesa delle donne. In altre parole, finché esisterà il patriarcato sociale e religioso, le donne non saranno "liberate" e dovranno lottare per la sopravvivenza e l'autodeterminazione.

La teologia femminista, sostiene Schussler Fiorenza, deve esprimere la propria posizione di militanza non come scelta per gli oppressi, ma come autoidentificazione delle donne che vivono nella società patriarcale, perché tutte le donne vengono socializzate in maniera tale da condizionarle a identificarsi con gli uomini.

*"Finché si continuerà ad impedire alle donne cristiane di spezzare il pane e di decidere sul loro benessere spirituale e sul loro impegno, la chiesa come discepolato di uguali non sarà realizzata e la potenza dell'evangelo sarà fortemente sminuita. (...) Una spiritualità cristiana femminista ci chiama perciò a convocare la "ekklesia delle donne" che, con la forza adirata dello Spirito, sono mandate all'esterno a nutrire, guarire e liberare il nostro popolo, cioè le donne; essa smaschera il peccato strutturale e l'alienazione del sessismo e ce ne libera, ci spinge a diventare figlie e portavoci di Dio; respinge l'adorazione idolatrica della maschilità ed esprime l'immagine divina in esistenza e linguaggio umani femminili; ci libera dall'interiorizzazione del falso altruismo e del falso sacrificio di sé, che si preoccupa innanzitutto del benessere e del lavoro degli uomini a danno del benessere e della vocazione nostri e delle altre donne; ci mette in grado di vivere 'l'una per l'altra' e di sperimentare la presenza di Dio nell'ekklesia come riunione di donne. Quelle che fra noi hanno udito questa chiamata rispondono impegnandosi nella lotta delle donne e di tutti i popoli per la liberazione, rendendosi affidabili nei confronti delle donne stesse e del loro futuro e collaborando ad alimentare la solidarietà all'interno dell'ekklesia delle donne. Impegno, affidabilità e solidarietà nella comunità sono i contrassegni distintivi della nostra vocazione e della nostra battaglia"* (E. S. Fiorenza, *In memoria di lei*, pp. 372).

A questo progetto di chiesa delle donne vengono sollevate alcune obiezioni.

La prima è che questa chiesa non parteciperebbe alla pienezza della chiesa. Questo è vero, come è vero che non lo fanno neppure le assemblee gerarchiche esclusivamente maschili.

La seconda obiezione è l'accusa di "sessismo alla rovescia" ed un appello alla reciprocità con gli uomini. Questa obiezione non valuta sufficientemente i problemi dell'oppressione e del potere patriarcale. Parliamo forse di "imperialismo alla rovescia" quando i poveri dell'America Latina si riuniscono come popolo? Perché gli uomini si sentono minacciati se noi donne ci uniamo nella nostra lotta per la liberazione e per la nostra sopravvivenza spirituale, come cristiane e come persone di sesso femminile? Non ci riuniamo contro gli uomini, ma per diventare comunità davanti a Dio, decidendo su problemi che ci toccano direttamente.

Il sogno di un linguaggio comune potrà diventare realtà solo quando l'idolatria del maschio e le sue strutture demoniache saranno respinte nella confessione del peccato strutturale e individuale di sessismo.

Anche Elizabeth Green rilancia questo progetto. Sostiene che la teologia femminista, come quella della liberazione, è radicata in un movimento di trasformazione sociale e, a differenza di altre teologie, essa si ispira al movimento delle donne e al pensiero che esso produce. Adottando il metodo del "partire da sé" essa è già riflessione sulla pratica di vita. Nel campo della teologia pratica, quindi, la teologia femminista non applica alla vita intuizioni di una teologia pensata in astratto, ma torna al vissuto di donne e di uomini, per dargli forma, trasformarlo, farlo divenire una forza critica. Con la nozione della "chiesa delle donne" la teologia femminista pensa la chiesa in modo diverso.

La chiesa delle donne non consiste solo in donne, ma in donne e uomini che si identificano con i fini del movimento femminista, cioè coloro che vogliono vivere la propria fede ed esprimere la propria spiritualità alla luce della differenza sessuale, sperimentando una vita veramente comunitaria, all'insegna dell'uguaglianza e della reciprocità. Il modello non è la kiriarchia costruita su rapporti di dominio e sottomissione tra disuguali o un luogo in cui ci sono alcuni che comandano e altri/e che ubbidiscono, ma un'assemblea democratica in cui tutti e tutte partecipano anche ai momenti decisionali, cioè un discepolato di uguali.

La chiesa delle donne, quindi, è composta di discepole e di discepoli di Gesù i quali, avendo pari dignità, non vivono all'insegna del pensiero patriarcale (secondo cui essere uguale vuol dire diventare maschio), ma all'insegna del pensiero della differenza.

Questo modello di chiesa dà spazio alle differenze che arricchiscono l'umanità, sia quella sessuale sia quella di razza, di classe, di orientamento sessuale, ecc...

Inoltre, su sollecitazione del movimento delle donne è nata la consapevolezza che il *linguaggio* che usiamo rispecchia il mondo patriarcale in cui è stato costruito. In una società dove le donne stanno diventando visibili e la coscienza della differenza sessuale si sta affermando, le chiese continuano a riprodurre e legittimare una visione patriarcale del mondo. Il linguaggio liturgico, invece, dovrebbe rispecchiare e rafforzare la coscienza della differenza sessuale, introducendo un linguaggio "inclusivo".

Anche la liturgia dovrebbe rispecchiare la vita e la spiritualità femminili, oltre che quelle maschili.

La vita della comunità sarà segnata dalla condivisione gestita da tutti e tutte, senza gerarchie di potere, ma in un clima di affidamento e di cura reciproca.

Occorrerà prestare attenzione particolare alle sofferenze causate alle donne da ogni forma di violenza maschile, come abusi, stupri, incesti, e rompere l'omertà che continua a circondare questa realtà, sia denunciando le complicità del cristianesimo, sia creando comunità di resistenza e di terapia per le vittime.

La partecipazione alla mensa eucaristica sarà il segno dell'amore inclusivo e accogliente di Dio per tutta l'umanità e un invito all'impegno comune nelle lotte per la giustizia.

*"Con questo concetto di chiesa delle donne, quindi, la teologia offre a donne e uomini una nuova visione della chiesa come assemblea di uguali. Tale uguaglianza non significa l'appiattirsi sul maschile, bensì prendere sul serio, nella pratica quotidiana di fede, la differenza sessuale, insieme alle altre differenze di cui il mondo è costellato. Il suo scopo è favorire, rendere possibile, il pieno potenziale delle donne, considerato dalla teologia femminista il cuore del messaggio evangelico. Come abbiamo detto, la chiesa delle donne è, per alcune persone, un dato di fatto, mentre per altre (e penso ad alcune realtà evangeliche o alle comunità di base) essa offre spunti per una nuova pratica cristiana"* (Green, *op. cit.*, pag. 48).

## PER CONTINUARE

La teologia femminista è una realtà in continuo sviluppo, diffusa in ogni continente.

La produzione teologica femminista, con saggi, libri, convegni e altri momenti di incontro, è in costante aumento. Anche il lavoro di base, svolto da gruppi o associazioni di donne credenti, è di particolare importanza, perché rappresenta il punto d'incontro tra teoria e pratica e prepara il terreno per il dibattito femminista.

Purtroppo va anche segnalato che, spesso, libri scritti da teologhe femministe non vengono tradotti nelle diverse lingue, soprattutto se si tratta di voci che si discostano troppo dall'ortodossia (ad esempio: di molte non abbiamo più avuto testi tradotti in italiano da quando la loro ricerca le ha portate a dirsi post-cristiane).

Inoltre sono molti gli esempi (*Concilium 1/1996, pagg. 60 ss.*) che dimostrano come le teologhe femministe non siano gradite sulle cattedre universitarie e come i loro lavori siano sottoposti a un vaglio particolarmente critico.

### **Questioni aperte**

Oggi sono molte le questioni aperte, su cui la teologia femminista sta riflettendo ed esprimendo punti di vista a volte divergenti.

Una di queste è la *nozione di soggetto, l'identità della donna*. La teologia femminista nasce, come abbiamo visto, dal movimento delle donne ispirato dall'emancipazionismo, che si proponeva di liberare le donne da tutto ciò che impediva loro il pieno accesso alla società, alla ricerca dell'uguaglianza con l'uomo. Si potrebbe dire che anche questo tipo di femminismo ponesse l'uomo come

modello e misura. Esso si ispirava alla nozione del soggetto libero, autonomo, padrone di sé, e questa idea di soggetto diventò il nuovo modello per la donna. Ora non siamo più sicure/i che il soggetto indipendente, che si innalza sul mondo per dominarlo, corrisponda alla realtà umana e tantomeno all'esperienza delle donne. Allora, la teologia femminista potrebbe essere basata su un ideale che ora viene messo in questione?

Molte sono le proposte sul tappeto, a partire da un "sé molteplice in continuo movimento" a un "sé che si trova solo in un rapporto di interdipendenza con altre e altri": un sé non più considerato essere unitario, bensì luogo delle molteplici differenze.

Un'altra questione è *il problema delle differenze*. La teologia femminista deve cercare di rispondere alle differenze che esistono tra donne: che cosa significa partire *dall'esperienza delle donne* se, per molte donne, quell'esperienza non è la stessa o ha significati diversi? Le teologhe nere, ad esempio, mostrano come alcune immagini o simboli usati dalle donne bianche abbiano tutt'altro significato se calati in un contesto di razzismo o di schiavismo. La teologia femminista deve far fronte alla parzialità del suo stesso pensiero e pensare al rapporto che esiste fra la differenza sessuale e le altre differenze che contraddistinguono l'essere umano nel mondo.

Come si può far parlare la differenza sessuale senza, da un lato, nominare la concezione maschile della femminilità e, dall'altro, le visioni classiste e discriminatorie della stessa?

Una terza questione aperta *riguarda il rapporto che la teologia femminista ha con la teologia cristiana in genere*. La teologia femminista è pluralista, in quanto comprende una pluralità di elaborazioni all'interno sia del movimento delle donne che delle varie confessioni religiose.

La differenza teologica porta a una diversa comprensione di Dio, di Gesù e della sua opera. La teologia femminista, per esempio, invece di pensare a un Dio lontano, totalmente altro dalla nostra realtà, preferisce pensare a un Dio vicino, implicato in modo dinamico nel mondo. Invece di pensare alla morte di Gesù in termini di sacrificio espiatorio, preferisce pensarla (come avviene già in alcune comunità di base) in termini di protesta nonviolenta contro l'ingiustizia. Eccetera...

Elizabeth Green conclude così il suo libro *Teologia femminista*:

*"Possiamo paragonare la teologia femminista e la realtà che rappresenta al vino nuovo della parabola di Gesù. Il vino nuovo, ci ricorderemo, ha avuto bisogno di otri nuovi. Spesso siamo così attaccati/e agli otri vecchi, familiari, consumati, che non li vogliamo sostituire. Dire Dio in modo diverso talvolta ci spiazza, ci fa sentire insicuri/e. Preferiamo le tradizioni consolidate del maschile, soprattutto se, abbandonandole, abbiamo qualcosa da perdere (un po-*

*sto, un potere, un prestigio). Ma in questo modo, aggrappandoci agli otri vecchi, perdiamo sia il vino che il contenitore. Ci troveremmo senza un modo di dire Dio a partire dalla nostra esperienza femminile, a partire da una società in trasformazione, a partire dalla consapevolezza della differenza sessuale. 'Il vino nuovo', infatti, 'fa scoppiare gli otri, il vino si spande, e gli otri vanno perduti'. E' doloroso quando scoppiano le cose vecchie alle quali siamo affezionate, eppure, ci ricorda Gesù, 'il vino nuovo va messo in otri nuovi'. Attraverso la teologia femminista le donne, vasaie di vecchia data, stanno fabbricando degli otri nuovi. Solo in questo modo possiamo invitare donne e uomini a bere del vino nuovo i cui effetti, nelle mani di Dio, sono imprevedibili".*

## PARTE SECONDA

### ALTRE TEOLOGIE FEMMINISTE CRISTIANE

---

a cura di Luisa Bruno, Carla Galetto, Doranna Lupi

#### IN AFRICA

Le teologie femministe africane, relativamente giovani rispetto a quelle occidentali, devono fare i conti con l'immensa varietà di contesti religiosi e culturali in cui vivono le donne in Africa e con la storia di questo continente, profondamente segnata dal colonialismo. Una caratteristica di queste teologie, comune ad altre, come ad esempio a quelle delle donne nere del Nordamerica e delle donne ispaniche, è il rifiuto dell'etichetta "femminista": una definizione che richiama il vissuto di donne occidentali e considerata inadeguata se riferita ad esperienze specifiche di altri contesti.

*“Mentre sarebbe inesatto affermare che prima del 1989 la voce teologica delle donne africane fosse assente in Africa, l'incontro del 1989 (avvenuto in Ghana, coinvolgendo una settantina di donne) ha rappresentato una svolta nell'emergere sul continente di una teologia 'femminista' più formale e probabilmente più sistematica. Attraverso questo convegno e le sue conseguenti attività, le varie lotte delle donne africane e il modo in cui queste sono state plasmate e influenzate dall'ambiente storico, religioso, culturale e teologico in cui esse vivono si sono maggiormente cristallizzate e sono diventate più visibili”* (TERESIA MBARI HINGA, *Tra colonialismo e inculturazione*, Concilium 1/1996, Queriniana, pag. 48-49). Nel corso di quest'incontro è nato il “Circolo delle donne africane coinvolte”, con il compito di avviare un'analisi critica dell'impatto della cultura e della religione nella vita delle donne.

Una delle principali preoccupazioni delle donne africane è stata l'assenza della loro voce sia nella teologia che in altri discorsi. Questa situazione è attribuibile all'eredità dell'imperialismo e del paternalismo che ha caratterizzato il rapporto tra occidentali e africani. Per molto tempo gli occidentali si sono arrogati il diritto di parlare per conto degli africani considerati incapaci a farlo per conto proprio: *“Le donne africane sono state doppiamente vittima di questa eredità; infatti, anche quando si ritiene possibile ascoltare l'Africa, la voce delle donne africane è tuttora inascoltata, in quanto si presume che la loro voce sia inclusa in quella degli uomini (...). Parte della lotta delle donne africane è, quindi, rivolta contro l'imperialismo implicito nel tentativo di altri, specialmente occidentali, di rappresentarle, una lotta che esse condividono con i teologi maschi”* (*ibidem*, pag. 51). Uno degli interessi principali della teologia “femminista” africana è quello di rompere il forzato silenzio delle donne, di dar voce alla loro protesta contro il sessismo e le sue radici presenti sia nella cultura e nella religione africane che nel cristianesimo.

In questo difficile percorso le teologhe africane devono tenere conto di diversi problemi e fattori che caratterizzano la situazione culturale e religiosa africana:

### **a) Il problema della diversità**

In Africa ci sono almeno tre principali eredità culturali e religiose: la religione africana indigena, il cristianesimo e l'Islam che hanno fortemente influenzato l'identità delle donne africane. *“Analizzando l'impatto della cultura e della religione sulla loro vita, le donne africane hanno, quindi, dovuto fare i conti con la diversità dei concetti e dell'interpretazione dell'essere-donna, che sono impliciti in queste tradizioni.(...) Si considerino, per esempio, le difficoltà che le donne potrebbero dover affrontare nel loro tentativo di una valutazione critica della pratica della poligamia, dato che questa pratica è considerata legittima nell'Islam e nella religione africana, mentre è illegittima nel cristianesimo”* (ibidem, pag. 54). Esse hanno adottato quello che hanno definito un approccio *dialogico* al pluralismo culturale: un esempio cioè di come si può trattare nel modo migliore il problema delle diversità che in Africa provoca spesso gravi conflitti.

### **b) L'imperialismo culturale**

Questa realtà storica, presente nell'imposizione del modo di vita e della religione occidentale in Africa, impegna le donne su due fronti: se da un lato esse combattono insieme agli uomini tale imperialismo, nello stesso tempo, però, consapevoli che la stessa cultura africana non è immune dal sessismo, la loro critica si rivolge anche agli uomini africani che tendono ad idealizzarla. Molti uomini rifiutano e banalizzano qualsiasi critica, accusando le donne di imitare acriticamente il malcontento delle occidentali, di adottare atteggiamenti contro gli uomini e la famiglia che sono considerati non africani e, quindi, indegni di donne africane che rispettino se stesse.

Questi atteggiamenti di rifiuto e di banalizzazione non si trovano soltanto nella società secolare ma sono presenti anche nella chiesa e in certe teologie della liberazione del “Terzo mondo”. Il linguaggio sessista usato nei forum teologici è stato percepito dalle donne: *“...come il sintomo di un più ampio problema di sessismo e di patriarcato presente anche nelle culture africane. (...) usando una ermeneutica del sospetto critica e femminista, che rifiuta una idealizzazione a priori di qualsiasi cultura, le donne africane si sono impegnate perciò in una valutazione sistematica della cultura africana alla luce del sessismo”* (ibidem, pag. 56).

### **c) L'impatto ambiguo del cristianesimo nella vita delle donne**



Se, da un lato, il cristianesimo ha svolto un ruolo chiave nell'oppressione dei popoli africani e, in particolare delle donne, perché è stato usato nel corso dei secoli dagli occidentali per legittimare il colonialismo, il razzismo e il sessismo<sup>3</sup>, dall'altro, il messaggio di libertà e di amore di Gesù è stata la forza che ha motivato la lotta di liberazione di molte donne africane.

La maggioranza delle donne africane è talmente impegnata nelle lotte quotidiane per la sopravvivenza da renderne impossibile un coinvolgimento nelle elaborazioni teologiche. La teologia "femminista" africana è chiamata ad impegnarsi in modo consistente per il potere politico delle donne e la giustizia economica, temi che sono alla radice dei tanti problemi che le donne africane continuano ad affrontare.

Il Circolo delle teologhe deve dunque tener conto delle esperienze delle "donne della base" senza cedere alla tentazione di privilegiare le esperienze delle donne dell'élite, quale indicazione normativa per la teologia. Esse devono anche guardarsi dal pericolo di mettere a tacere la massa delle donne nella presunzione di poter parlare per loro conto. Per questo, è necessario "*...un costante dialogo con tutte le donne, qualunque sia la loro condizione sociale. Solo allora la teologia emergente può diventare autenticamente rappresentativa, facendosi eco delle preoccupazioni di tutte le donne, nonostante la stupefacente varietà delle loro esperienze*" (ibidem, pagg. 57-58).

Inoltre, la teologia "femminista" africana è stata finora in gran parte frutto dell'elaborazione di donne cristiane appartenenti, in particolare, alle chiese missionarie. Ma la voce delle donne cristiane non è in Africa l'unica voce teologica possibile. La teologia deve prendere anche in considerazione le esperienze e le intuizioni delle donne musulmane, delle donne che continuano a praticare forme di spiritualità africane come guaritrici, profetesse e sacerdotesse nonché assumere l'esperienza delle innumerevoli donne che fanno teologia ai margini del cristianesimo. Molte di loro appartengono a chiese indipendenti che, per la protesta contro la marginalizzazione degli africani e della loro spiritualità da parte dei missionari, sono state spesso emarginate ed accusate di eresia o di sincretismo. Pertanto, nel dialogo con la pluralità di esperienze religiose, "*...la teologia femminista africana sarà allora forse costretta a spostarsi dal prevalente modello Cristo-centrico della teologia per rendere giustizia alla varietà delle spiritualità delle donne africane e delle loro esperienze religiose*" (ibid., pag. 58)<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> sull'interpretazione colonizzante delle scritture bibliche si veda MUSA DUBE SHOMANA, *Scritture, femminismo e contesti post coloniali*, Concilium 3/1998, Queriniana.

<sup>4</sup> Sono molto interessanti le argomentazioni e i quesiti posti da MUSA DUBE SHOMANA, op. cit.

## IN AMERICA LATINA

In America Latina, dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del Novecento, assistiamo ad una grande mobilitazione delle donne: esse, di fronte alla povertà in aumento e a regimi militari dittatoriali, si coinvolgono nei movimenti sociali popolari di lotta per i diritti civili.

In questo periodo, in campo religioso cattolico ed evangelico, nasce e si sviluppa la teologia della liberazione.

Settori importanti della popolazione femminile cattolica vengono incorporati nel progetto di costituzione di una "chiesa dei poveri". In questo contesto socio-ecclesiale si sviluppa la produzione teologica femminile: il processo che impegna a fondo le donne cattoliche nella costituzione delle comunità ecclesiali di base (CEB) finisce per integrare anche alcune donne nel processo di elaborazione teologica.

### **L'opzione per la donna povera**

A partire dal 1979 donne legate alle chiese cristiane organizzano incontri e seminari.

*"Nel documento finale del primo incontro (che ha luogo in Messico), dopo aver riconosciuto tutta l'importanza delle CEB e della teologia della liberazione, le partecipanti sottolineano la situazione di oppressione vissuta dalle donne nelle chiese e nella società in generale. Fanno notare l'assenza di un 'contributo specifico del punto di vista della donna' nella produzione teologica, sollecitando la partecipazione attiva delle donne latino-americane come intellettualmente operanti all'interno del processo popolare. (...) La teologia prodotta da donne in America Latina, e più specificatamente in Brasile, presenta caratteristiche proprie, ancorate al contesto sociale ed ecclesiale in cui viene elaborata. In primo luogo si tratta di una produzione che riflette la posizione egemonica a quel tempo, nel campo religioso cattolico, dei settori impegnati in un discorso e in una pratica pastorale rivolta agli 'esclusi della società', sotto il nome generico di 'poveri'" (Maria José Rosado Nunes, *Concilium* 1/1996, pag. 19).*

Le teologhe, seguendo la teologia della liberazione, assumono come punto di partenza l'opzione per i poveri e l'impegno nella pratica di liberazione e lentamente il loro discorso comincia a intrecciarsi con la specificità della situazione delle donne povere. L'oggetto di questa loro azione teologica è la situazione delle donne delle classi popolari, differenziando così il loro discorso da quello dei teologi che lavorano indifferentemente per "i poveri".

Oltre al collegamento con la pratica quotidiana delle donne povere, un'altra caratteristica del lavoro teologico femminile è la creazione di importanti spazi di

riunione e di discussione delle teologhe tra loro. *"Vengono conquistati spazi istituzionali e si moltiplicano i centri di studio; (...) viene istituita una 'cattedra femminista' all'IMES (Istituto metodista di insegnamento superiore), come risultato delle iniziative assunte da un gruppo organizzato di teologhe. La formazione di questi gruppi si inserisce nel contesto della lotta delle donne per vedere riconosciuto il loro diritto di pieno accesso a tutte le aree del sapere e all'elaborazione di pensiero. Si tratta di una conquista politica importante, che non si restringe all'area della teologia. In tutto il paese sono stati creati negli ultimi anni innumerevoli nuclei universitari di studi del genere"* (ibidem, pag. 20).

In Brasile compaiono molte pubblicazioni su "donne nella Bibbia", che cercano di riscattare le figure femminili di maggior rilievo nella "storia della salvezza". Gli studi biblici, però, non si limitano a questo recupero dei personaggi femminili di rilievo, ma si applicano anche ad un'ampia reinterpretazione dei libri sacri nel loro complesso, rivelando le donne come protagoniste dell'azione salvifica.

### **Una teologia femminista?**

Classificare la teologia prodotta da donne in America Latina come "femminista" suscita dei problemi, in quanto le stesse teologhe identificano nel movimento femminista un movimento "borghese e da primo mondo", oppure attribuiscono ai movimenti di donne nel Sud del mondo caratteristiche così specifiche che il nome di "femminista" non sembra adeguato.

Anche il movimento femminista dell'America Latina esprime una posizione simile: esistono gruppi che si identificano come "femministi", e altri che si chiamano "movimenti di donne".

Le teologhe più vicine ai gruppi femministi parlano comunque della necessità di elaborare un proprio discorso teologico, riferito in particolare ai problemi posti dal movimento femminista.

Riunite nella Quarta Conferenza femminista dell'America Latina e dei Caraibi (nel 1987) queste donne scrivono: *"Abbiamo bisogno di vincere la paura di svolgere una nostra propria teologia; abbiamo bisogno di interpretare e sistematizzare le nostre stesse esperienze nelle nostre comunità cristiane. (...) Noi protestiamo contro il fatto che la teologia della liberazione non abbia elaborato in modo significativo l'oppressione specifica della donna; per questo motivo noi riteniamo urgente lo sviluppo di una teologia femminista della liberazione"* (ibidem, pagg. 21-22).

Rosa Trapasso, teologa peruviana, aggiunge: *"Mi pare che la teologia della liberazione non arrivi a sollevare una discussione di fondo sulle radici dell'oppressione o ad approfondire lo studio su come siano tra loro collegate le varie forme di oppressione in una società come il Perù. (...) Poiché la teologia della*

*liberazione si trova generalmente sotto la guida di teologi uomini, non riesce a sfidare le strutture maschiliste dominanti, il che limita la sua capacità di contribuire effettivamente al cambiamento. (...) Questo modello potrà essere infranto solo da una volontà di esaminare il peccato di sessismo della chiesa e criticare le strutture patriarcali che sono alla base dell'oppressione nella società" (ibidem, pag. 22).*

Anche Ivone Gebara, teologa brasiliana, afferma che le teologhe in America Latina lavorano spesso con mediazioni prodotte dagli uomini e, per non perdere lo spazio conquistato, non osano criticare tali mediazioni partendo dal loro punto di vista femminile. E aggiunge che nella mistica/politica, proposta dalle correnti progressiste latino-americane, la donna non ha ancora fatto irruzione, nella sua somiglianza e differenza.

## **L'ultima della fila**

I problemi relativi al dominio sulle donne e al loro sfruttamento nelle società contemporanee vengono di solito affrontati applicando un'analisi di classe di tipo riduttivo: le relazioni di sesso, come quelle di razza, vengono subordinate alle relazioni di classe. Alle donne viene detto che il processo di cambiamento esige priorità e sono invitate a restare sempre in attesa, per la loro liberazione, in fondo alla fila.

In America Latina la teologia femminista è accolta dalla teologia tradizionale e dalla teologia della liberazione, soltanto se accetta di parlare della donna come se fosse un "tema". Si ha una incorporazione della tematica della donna solo quando tale integrazione non destabilizzi le fondamenta teologiche già esistenti, siano esse quelle tradizionali o quelle della liberazione. Gli uomini accettano di dialogare purché si resti sul loro terreno di interpretazione della realtà.

*"Libri recenti di teologia, per il fatto di trattare di teologia sistematica o di altri temi che sembrano non avere nulla a che vedere con le donne, ignorano l'argomento e fanno un discorso totalmente 'neutro' in termini di sesso e di razza. La teologia 'sulle donne' è delegata alle donne stesse, come se solo a questo gruppo specifico potesse interessare. Gli uomini continuano ad elaborare una teologia ritenuta 'universale'" (ibidem, pag. 26).*

Il discorso teologico latino-americano a volte esalta la partecipazione delle donne nelle comunità, senza considerare criticamente l'ambivalenza di questo processo: esse sono incorporate a un progetto che non è il loro, non avendo preso parte alla sua elaborazione: *"Un discorso comprensivo delle donne presuppone la critica delle strutture patriarcali della società e delle chiese e si presenta, quindi, come un discorso che decostruisce il potere degli uomini in tutte le sfere sociali, anche quelle religiose e simboliche. Supera quindi la semplice*

*'aggiunta' delle donne ai discorsi esistenti e propone la riformulazione di tutto il discorso" (ibidem, pag. 29).*

## **Relazioni tra donne**

L'elaborazione teologica delle donne in America Latina pone anche un altro problema: la sua relazione con la teologia femminista prodotta negli Stati Uniti e in Europa. Questa ha inizio negli anni sessanta ed è strettamente legata alle lotte delle donne nei movimenti femministi e alla posizione di critica all'esclusione subita dalle donne all'interno dell'istituzione ecclesiale.

Purtroppo le opere della teologia femminista americana ed europea non vennero tradotte, nonostante la loro consistenza, la loro importanza e le accese polemiche suscitate dalla loro pubblicazione nelle lingue originali. *"In questo modo i teologi diventavano privilegiati interlocutori delle teologhe latino-americane, restando i garanti della loro opera. Da essi viene a queste teologhe la legittimità del loro lavoro e dipende in gran parte il loro inserimento negli spazi accademici, dato che, in Brasile almeno, gli studi teologici si restringono alle università confessionali sotto direzione clericale" (ibidem, pag. 31).*

Anche il dialogo con il femminismo latino-americano è recente: si comincia appena ora ad organizzare spazi di discussione tra produttrici di teologia e donne impegnate nell'elaborazione di un pensiero femminista. Ancor oggi, nonostante la vitalità e l'originalità dei movimenti femministi nell'America Latina, le loro lotte e le loro rivendicazioni non sono ancora diventate oggetto di riflessione teologica, almeno da parte delle donne cristiane.

Negli ultimi anni sembra che gli spazi di riflessione teologica delle donne si aprano sempre più al dialogo con le femministe: un numero sempre maggiore di donne dei settori popolari si identifica con il pensiero teorico e con le proposte pratiche del movimento femminista.

Sarà interessante seguire questa nuova apertura, anche se a distanza...

## **IN ASIA**

Nell'Asia meridionale il cristianesimo è la religione di un'esigua minoranza. La teologa tedesca Gabriele Dietrich che vive e lavora in India, dove ha acquisito la cittadinanza, afferma che: *"La teologia femminista è socialmente visibile soltanto nell'India meridionale e nello Sri Lanka, laddove parte della popolazione è costituita da minoranze cristiane rilevanti. E anche in questi paesi non è stata percepita, dal movimento delle donne, come una disciplina che susciti problemi metodologici seri. Né, d'altronde, la teoria femminista laica è stata oggetto di grande considerazione da parte della teologia femminista"* (Gabriele Dietrich, *Concilium* 1/1996, pag. 156).

Nei due decenni successivi all'anno internazionale della donna (1975) alcuni istituti teologici hanno istituito dipartimenti di studi sulle donne. La teoria femminista non ha comunque raggiunto livelli di visibilità significativi. Le difficoltà sono ancora dovute ad un ambiente accademico fortemente dominato dai maschi, dove le donne sono ostacolate nel tentativo di sostenere una prospettiva femminista. Di conseguenza si cerca di evitare l'analisi profonda del patriarcato occupandosi molto di più degli *studi sui generi* o di ricerche empiriche riguardanti le donne. Spesso non sono chiare le differenze e le relazioni tra gli studi sulle donne e la teologia femminista.

Inoltre *“si riscontra una controversia in merito al concetto stesso di ‘femminismo’ considerato, dai sostenitori della critica liberale e marxista, un concetto occidentale, che non può trovare immediata applicazione in Asia”* (ivi, pagg. 157-158). Si è perciò creata una corrente principale femminista egualitaria, ispirata al socialismo. L'esigenza di una trasformazione molto più radicale è invece avvertita dalle associazioni dei *dalit* e degli *adivasi* (*poveri appartenenti a una casta molto bassa*), dei contadini e di alcuni movimenti ecologici. Le chiese del sud dell'Asia si sono dedicate alla questione dell'ordinazione delle donne e del linguaggio dei generi, ma il problema della povertà di massa resta la questione principale da affrontare. In questo senso la teologia femminista ha fatto un'opzione chiara per i poveri.

Recentemente le questioni dei contadini, dei “dalit” (letteralmente “spezzato”, “calpestato”, usato per definire i fuoricasta), delle donne e dell'ecologia si sono congiunti tra loro dando origine ad un modo interattivo di affrontare i problemi del patriarcato, delle caste e delle classi.

*“Poiché ampi settori dei movimenti dalit percepiscono il femminismo come un fenomeno urbano, sorto nell'ambito delle classi medie e delle caste superiori, i teologi dalit insistono sul primato della discriminazione di casta e non elaborano con molta chiarezza la relazione esistente tra casta e patriarcato. In contrasto con questo atteggiamento stanno emergendo con forza organizzazioni autonome di donne dalit che si dedicano, molto seriamente, alla questione delle caste e ai problemi della società”* (ivi, pag. 159).

Sempre in Asia meridionale è in corso una profonda riflessione rispetto alla questione ecologica.

Bina Agarwal afferma che l'esperienza indiana ha prodotto una prospettiva differente, da lei definita “ambientalismo femminista”. Questo approccio alternativo esige una *trasformazione* nella quale sviluppo, redistribuzione ed ecologia siano legati in modi reciprocamente rigenerativi. Ciò significa, pertanto, entrare nel dettaglio di un'economia alternativa, sollevando il problema di: che cosa si produce, come e per chi, quali sono i processi produttivi e distributivi che sostengono un modello egemonico ed ecologicamente distruttivo. Nello stesso

tempo prende in considerazione gli aspetti organizzativi richiesti per elaborare modelli alternativi.

Un concetto decisivo che riassume alcuni di questi tentativi è quello di *produzione di vita* in opposizione alla *produzione per il profitto*.

A differenza della concezione tradizionale marxista, che considera come “riproduzione” i processi di vita basilari e come “produzione” quella destinata al mercato e all’accumulo di capitale, definendo così due ambiti distinti e spesso separati, la “produzione di vita” sta alla base di tutti gli altri processi economici. “*E’ ovvio che una lotta che si prefigga di porre al centro la produzione di vita è, per sua definizione, anticapitalista, antimperialista e critica nei confronti delle soluzioni meccanicistiche che scienza e tecnologie moderne occidentali, considerate coloniali e patriarcali, possono offrire. E’ anche un concetto profondamente diverso da quelli di sviluppo perseguiti dal socialismo attuale*” (ivi, pag. 162).

Questa esperienza ecologica richiede alla teologia femminista d’integrare il patriarcato con la prospettiva di classe e casta e di elaborare una teologia della creazione che esamini a fondo le circostanze concrete in cui l’equilibrio naturale è sconvolto, insidiando l’accesso all’acqua, al suolo e ai mezzi di sopravvivenza.

### **“Sì al sincretismo se serve la vita”**

La teologa coreana Chung Hyun Kyung, attualmente docente di Ecumenismo presso lo “Union Theological Seminary” di New York, ha scritto un libro fondamentale per capire il cristianesimo delle donne asiatiche: *Struggle To Be the Sun Again (In lotta per essere il nuovo sole)*. Il titolo di questo libro prende spunto dai versi di una poetessa giapponese, Hiratsuka Raicho: “Un tempo, la donna era il sole. Era una persona autentica. Ma oggi la donna è la luna”.

*Lei si è spesso definita una teologa femminista asiatica della liberazione. Come descriverebbe questi aspetti diversi della sua identità?*

Per me la teologia deve occuparsi di ogni aspetto dell’esperienza umana. Fare teologia è un po’ come tessere una tela con fili di colori diversi. Nella mia teologia convergono teologie ed esperienze diverse. La teologia della liberazione ha uno spazio fondamentale, in particolare per la sua analisi sociale ed economica. Per me è anche molto importante imparare dalla spiritualità che nasce dalla lotta per la giustizia. Questo vuol dire avere contatti con movimenti e collettivi popolari. Mi sento una femminista, perché nella mia vita e nella mia teologia la lotta delle donne ha un’importanza centrale. Nello stesso tempo sono anche cosciente del fatto che le donne asiatiche vivono problematiche particolari e che sono portatrici di valori e tradizioni originali.

*Nel 1991, a Canberra, in Australia, lei ha scioccato dei partecipanti alla VII Assemblea del Consiglio Ecumenico delle chiese con la sua presentazione sul tema “Vieni Santo Spirito – Rinnova l’intero creato”, dove ha integrato una comprensione cristiana dello spirito con altre forme di spiritualità. Molti l’hanno accusata di sincretismo, ma a lei questo sembra non aver dato fastidio. Che cos’è per lei il sincretismo?*

Ogni religione, anche quella cristiana, si sviluppa incorporando e dando nuovo significato ad elementi di altre culture e religioni. Il sincretismo è una cosa naturale. Ma tradizionalmente il cristianesimo pensa di essere immune da questo processo. I cristiani occidentali parlano di “inculturazione” per definire il processo di radicamento e trasformazione della fede cristiana nel loro contesto e vedono questo processo come positivo. Invece definiscono “sincretismo” il cristianesimo degli altri. Quando noi in Asia, Africa o America Latina “inculturiamo” la nostra fede nelle nostre culture e nelle forme di spiritualità precristiane che sono parte fondamentale della nostra identità, siamo presi come dei pazzi scatenati e irresponsabili, che combinano fedi diverse senza nessun principio e che mettono in pericolo l’identità stessa del cristianesimo. (...) Le donne asiatiche non si preoccupano di una presunta ortodossia cristiana, ma di vivere in accordo con lo Spirito che ha creato la vita. A loro interessa la sopravvivenza, quello che a loro importa è di servire il Dio della vita e di promuovere una spiritualità che serva la vita, la pace e la giustizia. Per questo possono incorporare nella propria fede elementi di religioni diverse, religioni che sono state parte del loro contesto per secoli prima dell’arrivo del cristianesimo. Poiché ho vissuto quest’esperienza in prima persona, io penso che un sincretismo “al servizio della vita” sia una cosa positiva. Certo ci sono forme di sincretismo da criticare e da rifiutare. Ma penso che i cristiani dovrebbero dare meno peso alle discussioni dottrinali e focalizzarsi sul servire davvero la vita.

*Qual è la sua visione del futuro?*

In questo momento la mia attività di ricerca è concentrata soprattutto nell’area della spiritualità. Credo che il ventunesimo secolo sarà caratterizzato da un rinascere di tanti tipi diversi di spiritualità. La gente perderà ancora più interesse nelle religioni istituzionali, ma la sete di spiritualità crescerà sempre di più. Per questo è importante che anche all’interno del cristianesimo si scoprano nuove forme di spiritualità che siano *responsabili* e portatrici di vita. Nella mia esperienza personale ho imparato tantissimo dalle antiche religioni dell’Asia, in particolare della Corea, delle Filippine e dell’India. Ad esempio, ho imparato le tecniche di meditazione e guarigione pranica basate sulla spiritualità delle popolazioni indigene Filippine. Ho anche imparato molto dallo sciamanismo coreano e dalla spiritualità delle donne coreane, che ha le sue radici nella ricerca di sopravvivenza e di liberazione. Faccio anche parte di una comunità Zen. Il



mio sogno è quello di poter costruire dei ponti tra queste comunità e le comunità cristiane, anche le più tradizionali. Cerco anche di portare queste esperienze nella mia teologia, nel mio insegnamento e nel mio attivismo politico sociale.

*(Tratto da un'intervista rilasciata a Confronti - ottobre 1998)*

## PARTE TERZA

### PRASSI COMUNITARIA

#### STORIA DEL NOSTRO GRUPPO DONNE

---

Luisa Bruno

Il gruppo donne delle comunità cristiane di base (Cdb) della zona di Pinerolo è nato quattordici anni fa, e precisamente il 6 gennaio 1986, sulla spinta di un incontro di studio comunitario fatto su un fascicolo che la rivista teologica Concilium del 1985 aveva dedicato al tema dell'invisibilità delle donne nella teologia e nella chiesa.

Questo gruppo, che si riunisce mensilmente, è nato dal desiderio di alcune di noi di ritagliarci uno spazio per narrare ed ascoltare i vissuti di ciascuna, uno spazio, solo nostro, dove, per dirlo con le parole di allora, *“riflettere e raccontare sono un po' la stessa cosa: una racconta se stessa e da questo nasce e si sviluppa la riflessione, sua e delle altre, che conduce ad una maggiore consapevolezza”*.

In un secondo momento, ci siamo chieste se non sarebbe stato più utile affiancare a questi scambi di esperienze e di riflessione anche momenti più specifici legati al nostro essere donne credenti che avevano scelto di vivere la loro fede nell'ambito di una comunità cristiana di base. Sovente emergevano riflessioni ed interrogativi circa il nostro modo di porci di fronte a Dio e nella comunità dove, sia pure in modo più sfumato, era presente una divisione dei ruoli maschili e femminili analoga a quella diffusa e radicata nella società.

Infatti, i momenti pubblici, l'elaborazione di documenti, di articoli erano riservati ai maschi con, in genere, *“il sollievo e il benessere delle donne”* che da un lato nutrivano un senso di inadeguatezza e di incapacità, pur essendo attive negli altri momenti di vita della comunità (catechesi, lettura biblica, eucarestie), e dall'altro erano condizionate dagli obblighi familiari e casalinghi e, pure, dai sensi di colpa per il tempo sottratto a figlie e figli. C'era però anche un forte desiderio in noi di superare quella situazione di svilimento e di scarsa autostima e, pensando alla lettura della Bibbia, c'era anche una gran voglia di capire e di riprendere possesso della Parola, superando i condizionamenti di una Scrittura tutta al maschile e rivolta agli uomini. Fu in quel periodo, siamo nel 1987, che si affrontò il tema uomo-donna, anche nei gruppi biblici comunitari, con il sottotitolo molto indicativo: *“conflitto, dialogo, conversione”*, ed ebbe luogo l'incontro sul tema *“Gesù e le donne”*, presentato dal nostro presbitero Franco Barbero.

Intanto, insieme al desiderio di mantenere i momenti di narrazione e di scambio di esperienze, si evidenziava sempre di più l'esigenza di affiancare a questi momenti anche incontri di studio e di approfondimento utilizzando testi, esperienze, articoli, documenti, ecc...

### **Da Brescia a...**

Nel mese di aprile 1988 partecipammo in modo massiccio al seminario nazionale di Brescia "Le scomode figlie di Eva", dove le comunità cristiane di base italiane si interrogarono e si confrontarono sui percorsi di ricerca delle donne. Ricordo che qualche donna del gruppo partecipò anche in modo attivo alla preparazione di questo seminario.

Nei primi anni di storia del nostro gruppo, ricevemmo un forte stimolo e un aiuto a proseguire nel nostro cammino dagli incontri con le donne delle comunità cristiane di base olandesi e francesi.

Ne cito uno per tutti: l'incontro di Parigi del settembre 1988, dove 14 donne delle CdB di Pinerolo, Cavour, Piossasco e Mirafiori-Torino si trovarono con donne olandesi e francesi e si confrontarono sulla difficoltà del dialogo fra uomini e donne all'interno delle comunità, sul riconoscimento dell'autorevolezza e della rappresentatività del gruppo donne, sulla necessità di essere più presenti nei momenti ufficiali della vita delle comunità (come i collegamenti nazionali e internazionali) e sulla gestione del potere.

Riporto qui un pezzo della riflessione fatta in quell'occasione, perché mi pare molto interessante ed indicativa del nostro modo di vivere la responsabilità e il potere negli anni successivi: *"Spesso le donne che arrivano ad occupare posti di responsabilità adottano delle strategie maschiliste e si comportano secondo schemi autoritari degni del peggior patriarcato. E' indispensabile cercare vie nuove, giungere insieme ad investirci di responsabilità e quindi di potere, cercando di viverlo come servizio e collettivamente, in équipe, per non trovarsi sole di fronte alle difficoltà e alle tentazioni di abusarne"* .

Voglio anche ricordare l'eucarestia di Parigi: un momento di intensa comunione tra le donne presenti, particolarmente vivo e toccante nei segni simbolici usati e scaturiti dalla rilettura di alcuni passi biblici come l'unzione di Betania.

Fu dall'incontro di Parigi che nacque l'idea di un primo collegamento nazionale delle donne delle CdB italiane, che si concretizzò nell'incontro seminariale di Moncalieri (TO) del marzo 1989, sul tema: "Identità, prassi comunitaria, terreni di ricerca e di intervento delle donne CdB". Con l'aiuto di nuovi metodi di animazione, che diedero a tutte le donne la possibilità di esprimersi, ci interrogammo sulla nostra identità di donne nelle comunità, sulla nostra visibilità, sui nostri interventi in campo sociale e politico, sui nostri modi di pregare, sulle pratiche di solidarietà. In quell'occasione celebriamo la nostra prima eucarestia con l'introduzione di simboli appresi durante la celebrazione di Parigi.

Il percorso che abbiamo maturato nel corso degli anni si è intrecciato, negli incontri nazionali, con i percorsi di altri gruppi donne delle CdB e ne ha ricevuto un forte stimolo. Questi incontri annuali costituiscono un momento importante di collegamento, di costruzione di reti di relazioni tra i gruppi e tra le singole donne. Sono un luogo dove riflessioni ed elaborazioni s'intrecciano con i problemi e le esperienze pratiche; dove si sperimentano nuovi modi di comunicare anche con il corpo, dove vengono messe in comune preghiere, nuove celebrazioni e nuovi gesti simbolici.

Tutto questo è fonte di reciproco arricchimento e costituisce una boccata d'ossigeno per tutte, ma specialmente per quelle donne che non hanno alle spalle una comunità o uno specifico gruppo con cui confrontarsi, pregare, riflettere. Dopo il seminario di Brescia, alcune donne del gruppo iniziarono in modo più incisivo ad assumere degli incarichi di responsabilità nelle loro comunità sia sul piano organizzativo che su quello dell'animazione biblica e qualcuna s'iscrisse anche alla Facoltà valdese di teologia.

### **Un percorso multiforme**

Caratteristica del gruppo donne di Pinerolo è il suo percorso multiforme: a periodi in cui si sono affrontati temi legati alle esperienze delle donne, si sono alternati momenti di lettura biblica, di preparazione di celebrazioni eucaristiche, di laboratori biblici per gli incontri nazionali e si sono avuti contatti con realtà esterne (associazioni, casa delle donne, centri di documentazione, partecipazione alle "Donne in nero" contro le guerre).

Molto stimolante è la partecipazione al "Gruppo donne di Pinerolo per la ricerca teologica" in cui alcune donne valdesi, cattoliche e della comunità di base, da parecchi anni ormai, conducono un'azione comune di ricerca, di studio e di confronto sia sul terreno teologico e cristologico che su quello prettamente femminista. Questa collaborazione ha prodotto anche momenti significativi di dibattito a livello cittadino con la partecipazione di filosofe come Luisa Muraro e Chiara Zamboni.

Qualche anno fa, alcune donne esterne alla nostra comunità, che soffrivano situazioni di violenza da parte dei loro compagni e mariti, ci hanno chiesto di essere aiutate. Abbiamo avviato con loro un percorso di riflessione e di accompagnamento, prendendo spunto dalla lettura collettiva di alcuni libri che proponevano un percorso di autocoscienza e di liberazione dagli schemi tradizionali imposti alle donne. Alcuni dei testi più incisivi sono stati: *Donne che amano troppo* di Robin Norwood, *Distacchi* di Judith Viorst, *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estés e vari libri e articoli sulla sessualità femminile. Questa esperienza si è consolidata e trasformata nel tempo, coinvolgendo numerose donne che non hanno problemi di violenza, ma un forte desiderio di riflettere e confrontarsi sui più svariati temi, partendo da sé.

## Linguaggio e cultura patriarcale

Nel corso di questi anni, abbiamo preso coscienza di essere inglobate in una società e in una cultura patriarcale che negano la nostra indipendenza e la nostra autodeterminazione. Ci siamo rese conto che un linguaggio generico, grammaticalmente maschile, dove si dice uomini per parlare anche delle donne, rende le donne invisibili e marginali e che questo linguaggio contribuisce a interiorizzare fin da bambine la nostra invisibilità e la nostra inferiorità.

Inoltre, un linguaggio maschile per parlare di Dio legittima e accresce l'alienazione delle donne: "*Per secoli*", dice la teologa femminista E. Schüssler Fiorenza, "*noi abbiamo dovuto ascoltare discorsi teologici e prediche indirizzati agli uomini. Abbiamo dovuto fermarci a pensare due volte per sapere se eravamo incluse o no, quando si rivolgeva il discorso ai 'fratelli', quando si parlava della fede dei 'nostri padri', della 'fratellanza degli uomini' o dei 'figli di Dio'*" (*Rompere il silenzio – diventare visibili*, Concilium 6/1985, pag. 31). Mentre sono sempre stati molto chiari, puntuali e rivolti al femminile i discorsi e le prediche indirizzati alle donne per imporre loro ruoli e comportamenti funzionali al patriarcato.

Abbiamo dovuto prendere atto che non solo la società è patriarcale, ma che anche la nostra fede è nata e si è sviluppata in questo contesto.

Gli stessi testi biblici sono nati dentro a una realtà patriarcale: nessun testo canonico è attribuito a una donna, anzi, spesso, parlando delle donne, gli autori maschi hanno taciuto elementi significativi e importanti per le donne stesse o hanno "interpretato" i loro percorsi di fede. Insieme abbiamo scoperto le teologie femministe che hanno ampliato gli orizzonti della nostra ricerca, che ci hanno stimolate a riflettere sulla nostra fede e sulla vita della comunità, sulle liturgie e sulle celebrazioni.

## L'approccio alle teologie femministe

Il nostro approccio alle teologie femministe iniziò con la lettura collettiva di *Donne invisibili e Dio patriarcale* di Marga Bührig, un testo che raccoglie cinque lezioni sul tema *Donne nella teologia e nella chiesa*.

Sono seguite conversazioni con pastore valdesi, ci siamo confrontate con Franco Barbero su alcuni punti problematici e nuovi. Abbiamo anche fatto letture personali e di gruppo di libri come *In memoria di lei*: una ricostruzione femminista delle origini cristiane di E. Schüssler Fiorenza, che io ritengo sia stata molto importante per la ricerca e la riflessione biblica del nostro gruppo ma anche per i riflessi che ha avuto nei gruppi biblici della comunità.

E poi sono seguiti libri come *Interpretazione femminista della Bibbia* di Letty M. Russel, *Le donne che Gesù incontrò* di Elisabeth Moltmann Wendel, per ricordare quelli più letti.

Abbiamo anche letto insieme una parte del libro di Mary Daly *Al di là di Dio Padre*, il cui messaggio interpella radicalmente la teologia femminista cristiana e che ci ha posto molti interrogativi riguardo al nostro immaginario di Dio.

Ci ha anche aiutato la lettura dei quaderni di *Concilium*, una rivista internazionale di teologia, che periodicamente ha dedicato alcuni numeri alle teologie femministe e alla loro evoluzione nei vari contesti.

Un libro che ha ampliato la nostra conoscenza sulla teologia ecofemminista e ci ha molto aiutato nella preparazione del VII° incontro nazionale delle donne delle comunità cristiane di base del 1996 a Cavoretto (TO) su “Creazione, distruzione e guarigione del mondo”, è stato “*Gaia e Dio*” di Rosemary Radford Ruether. Per questa teologa esiste un collegamento molto stretto tra l’oppressione della donna da una parte e lo sfruttamento delle risorse naturali dall’altra. Entrambi fanno parte della stessa mentalità che ha condizionato tutto l’ordine socio-simbolico dell’occidente, inclusa la sua produzione teologica. L’opera della Ruether dà alcune indicazioni per una teologia cristiana che ha a cuore la guarigione della Terra e ci invita a pensare le ingiustizie che minacciano il mondo in relazione le une alle altre e a sondare, all’ombra della crisi ecologica, la complessa relazione tra donne e uomini, tra creato e Dio.

### **Lettura biblica ed ermeneutica femminista**

Un posto importante nella vita del nostro gruppo è occupato dalla lettura biblica che è fatta utilizzando, oltre al metodo storico critico, anche l’ermeneutica femminista. Si tratta di una ricerca fondamentale per la vita del nostro gruppo, fatta a volte con fatica ma anche con tanta gioia e coinvolgimento. E’ un percorso comunque molto fecondo, perché la Scrittura, molto lontana da noi (lontana nel tempo, nel linguaggio e nella cultura), diventa viva, diventa Parola di Dio che ci salva, che ci libera, che ci riconosce, se viene liberata dalle interpretazioni patriarcali basate sul dominio e sull’oppressione. E, come diceva Carla Galetto al convegno delle comunità cristiane di base italiane a Vico Equense (NA) nel 1998, “*la mia libertà nasce da questa Parola liberatrice di Dio, che colgo quando, con altre donne, leggo e interpreto questa scrittura lontana*”. In questo cammino siamo state accompagnate per un certo periodo dalla pastora e teologa femminista Letizia Tomassone.

Nella Bibbia abbiamo cercato le antenate della nostra fede, abbiamo cercato di risentire la voce delle donne che ci hanno precedute e che hanno sperimentato la forza liberante dello Spirito di Dio.

Abbiamo appreso con gioia della libertà e della piena accettazione delle donne nel movimento egualitario di Gesù, una libertà e una considerazione che sicu-

ramente non erano in sintonia con gli schemi della società patriarcale del tempo. Abbiamo scoperto le figure di profetesse e di apostole delle prime comunità come Maria di Magdala, Priscilla e molte altre che ad una lettura superficiale e classica della Bibbia non appaiono. Abbiamo riletto i testi cercando di far rivivere la libertà di quelle donne.

Nell'autunno del 1993, alcune donne delle comunità di base di Cagliari espressero il desiderio di conoscere le riflessioni e la prassi comunitaria delle "donne di Pinerolo", con un invito a portare un nostro contributo al convegno regionale delle CdB della Sardegna che si sarebbe svolto a S. Pietro in Sorres (SS) nel gennaio del 1994, sul tema: "Le donne nel movimento di Gesù e nelle prime comunità cristiane". La preparazione per il convegno si trasformò in un'occasione di studio e di riflessione collettiva e poi... un mattino nebbioso di gennaio, otto donne partirono per la Sardegna portando il loro contributo a più voci.

Naturalmente la nostra lettura biblica non si è limitata a quei passi che parlano delle donne, ma abbiamo spaziato nei testi e, col passare degli anni, ci siamo accostate alla Scrittura con maggior libertà e senso critico. A questo proposito, voglio citare ciò che Letizia Tomassone aveva detto commentando il percorso di lettura biblica, fatto con il nostro gruppo, in preparazione del IV° incontro nazionale delle donne delle CdB sul tema: "Noi donne e Dio": *"Abbiamo imparato a leggere dentro a questi testi la nostra libertà. Abbiamo imparato anche a dire: no!, questa parola mi ricaccia in un ruolo, un ruolo di oppressione; questa parola non può appartenere all'Evangelo, in quanto l'Evangelo è libertà, libertà in tutti i sensi, sociale, materiale e spirituale, ma anche nel senso di una libertà sessuata e quindi diversa per uomini e donne. La libertà che noi abbiamo trovato facendo questo percorso, è una libertà che nasce dal fatto che ci siamo messe insieme, cioè è nata dalla relazione tra di noi."*

## **Preghiera e nuovi immaginari**

Anche il nostro immaginario di Dio si è arricchito e sta cambiando. Alcune immagini patriarcali si sono spezzate dentro di noi e altre ne sono emerse, nuove e belle, che cercano di esprimere il nostro desiderio di libertà e di autorealizzazione nato da un nuovo rapporto con Dio, che trasformano il nostro modo di pregare. Sono preghiere che scaturiscono dal nostro vissuto, che testimoniano percorsi di liberazione nati dall'incontro con Dio e dalla relazione con altre donne, dove esplose la nostra fantasia e la nostra libertà nel rapportarsi alla Divinità, nell'uso di simboli e di nuove metafore per dire Dio, Colui/Colei che è, Colui/Colei che sarà.

*“Nuove immagini e simboli non nascono su comando, ma salgono dagli strati più profondi dell’anima”*, dice Catharina Halkes (*La sfida del femminismo alla teologia*, Queriniana, pag. 171), e perciò, ci sono molti percorsi, sensibilità diverse e nessuna esclude l’altra. Ad esempio parlare di Dio al femminile può essere molto utile per renderci conto di quanto siamo vincolate e vincolati ad un immaginario maschile, interiorizzato fin dalla nostra infanzia, ma, se per alcune questo linguaggio può anche rappresentare qualcosa di più, per altre è una tappa di un percorso verso altri modi di parlare della Divinità.

Sallie McFague nel suo libro *“Modelli di Dio”*, propone per dire Dio le metafore di madre, di amico/amica, di amante: metafore che rimandano a caratteristiche come fedeltà, nutrimento, attrazione, affetto, rispetto, cura, reciprocità. Ma propone anche di pensare al mondo come corpo di Dio, in contrasto con il modello tradizionale del mondo come regno del re, di Dio re. Una visione del rapporto Dio-mondo in cui tutte le cose hanno origine in Dio e nulla esiste al di fuori, sebbene questo non significhi che Dio sia limitato a tali cose. Pensare al mondo come al corpo di Dio, pone la Divinità in una situazione di Colui/Colei che si prende cura, che sta in relazione, che inter-agisce. E suggerisce per noi un’etica verso le donne e gli uomini, verso tutte le creature, caratterizzata dalla giustizia, dalla sollecitudine, dalla cura.

Il cammino verso nuovi simboli, nuove metafore per parlare di Dio, di nuovi linguaggi per parlare a Dio, i tentativi di nominare la Divinità e di chiamarla con un nome nuovo, è un percorso liberante, ma ancora lungo e travagliato, a volte gioioso a volte sofferto, che ci spinge verso un territorio sconosciuto dove lasciamo il certo per l’incerto, dove non vi è più nulla di stabilito. Questo cammino ha delle ripercussioni anche nella nostra comunità dove può risultare stimolante e creare nuove aperture, ma può anche suscitare tensioni, chiusura, smarrimento perché si vanno ad intaccare le basi di una identità individuale e collettiva patriarcale che si è consolidata nel tempo.

Per concludere, voglio citare Elisabeth A. Johnson che nel suo libro *“Coei che è”*, esprime molto bene questo travaglio: *“Per alcune, il cammino implica un soggiorno nell’oscurità e nel silenzio, attraversando un deserto dello spirito creato dalla perdita dei simboli abituali. Per altre, è nato un nuovo linguaggio quando le donne si radunano insieme creativamente nella solidarietà e nella preghiera, e le sorelle studiose scoprono modi alternativi di parlare del mistero divino, che sono rimasti a lungo nascosti nella Scrittura e nella tradizione”* (pag. 19).

Io aggiungerei che, nella nostra esperienza, questi sono cammini che si intrecciano, coesistono, rappresentano un nostro andare verso la libertà ed è questa percezione che ci dà la forza di soggiornare a volte nell’oscurità e nel silenzio.



## DONNE E LETTURA BIBLICA

---

Doranna Lupi

La lettura biblica e la sua interpretazione rappresentano un nodo cruciale per il femminismo cristiano. Le scritture ebraiche e cristiane che compongono la Bibbia hanno avuto origine in culture rigidamente patriarcali e spesso sono state utilizzate dalle tradizioni per rafforzare il sistema che le ha originate.

Poiché oggi, in tutto il mondo, donne di diverse origini e provenienti da diversa situazione, hanno preso coscienza della loro oppressione patriarcale, si è posto il difficile quesito dell'accettare o respingere l'autorità di tali scritture. Alcune cristiane, come Mary Daly o Carol Crist (definite post-cristiane) hanno respinto in blocco la tradizione biblica, mentre molte altre teologhe femministe e molti gruppi di donne per la ricerca teologica, come il nostro, hanno cercato di trovare metodi e forme per *depatriarcalizzare l'interpretazione biblica*. Non si tratta, tuttavia, di compiere un'operazione puramente intellettuale. Il rapporto con la cultura patriarcale è fonte di grande sofferenza per le donne e, se da un lato riconoscere di essere intrappolate nella cultura patriarcale vuol dire voltare pagina e acquisire un nuovo punto di vista sulla realtà e sulla vita, dall'altro questa presa di coscienza accentua, inevitabilmente, la sofferenza e l'insofferenza di fronte agli effetti distruttivi della cultura che ci nega, ci disprezza, ci ignora, ci costringe a ruoli e modelli precostituiti, limitando la nostra libertà. Perciò, quando le donne affermano che la bibbia è un testo patriarcale e che questo rappresenta un grave ostacolo al loro percorso di fede, lo fanno a partire da una serie di constatazioni inquietanti:

- che la Bibbia è composta da un insieme di tradizioni pensate e scritte da uomini per altri uomini;
- che le tradizioni bibliche spesso legittimano il dominio del genere maschile su quello femminile;
- che, di conseguenza, questa tradizione religiosa sovente non parla alle donne, alla loro esperienza concreta, quotidiana, alla loro vita, se non per controllarne i comportamenti e costringerle in ruoli decisi dagli uomini.

Si tratta senza dubbio di un'eredità molto pesante e ci sembra legittimo che le donne, di fronte a questa tradizione, si pongano almeno alcuni interrogativi:

- c'è nella Bibbia libertà femminile? La libertà di essere autentiche, di essere se stesse, di discutere apertamente con Dio?
- c'è libertà femminile nell'uso della Bibbia? Nel modo di rapportarci ad essa, di interpretarla?
- c'è una nostra libertà, a partire da noi stesse, di immaginare la divinità e il nostro rapporto con essa? (v. l'introduzione di Letizia Tomassone all'incontro nazionale donne c.d.b. di Sasso Marconi).

Per le donne del gruppo di ricerca teologica della comunità, di cui faccio parte, arrivare a porsi liberamente questi interrogativi, che minano alla base la nostra identità cristiana, ma dai quali non si può prescindere, è stato il frutto di un percorso lungo, faticoso e doloroso. Un percorso che ci ha condotte a rompere il silenzio e a cercare nell'incontro tra donne la libertà di interpretare le scritture accostandoci criticamente ai testi. Durante quest'ultimo decennio il nostro gruppo donne cdb ha sperimentato la lettura biblica attraverso l'ermeneutica femminista. Inizialmente ci siamo avvalse del prezioso aiuto di esperte, come Letizia Tomassone e Daniela Di Carlo, pastore valdesi, e della lettura di testi di teologia femminista. In seguito abbiamo organizzato e gestito autonomamente laboratori di lettura biblica, condividendo quest'esperienza con altre donne delle C.d.B. italiane, all'interno degli incontri nazionali.

Ma quali sono, più precisamente, i metodi dell'ermeneutica femminista?

L'ermeneutica femminista abbraccia un'ampia gamma di metodologie. Ne citerò solo alcune, quelle che noi siamo state in grado di apprendere e di utilizzare e che hanno contribuito a trasformare radicalmente il nostro approccio ai testi.

Il punto di partenza, condiviso da tutte le teologhe femministe, è un atteggiamento di *radicale sospetto*. *La Bibbia è il prodotto di una cultura profondamente patriarcale, perciò, di fronte a qualsiasi testo biblico, le donne devono stare all'erta*, per riconoscere i pregiudizi patriarcali e la visione androcentrica del mondo tipica degli autori biblici. Partendo da questo presupposto, tutto ciò che nega, sminuisce o distorce la piena umanità delle donne va respinto. In quest'ottica vanno rifiutati tutti i passi contrari alle donne.

Una chiave interpretativa indispensabile, inoltre, è *l'esperienza delle donne*. Poiché non è stato consentito loro di apportare la propria esperienza e il proprio punto di vista nel dar forma alle tradizioni e nell'interpretarle, esse devono accostarsi alla Bibbia e interpretarla partendo da se stesse e dal loro senso femminile della vita.

A partire da questi due punti fermi (ermeneutica del sospetto e l'esperienza delle donne come chiave interpretativa) le teologhe femministe hanno poi individuato diversi metodi di approccio ai testi e diversi filoni di ricerca.

### **Alcuni metodi di approccio ai testi**

1) *Scoprire una prospettiva teologica capace di offrire una critica al patriarcato.*

Per esempio la teologa Rosemary R. Ruether individua nella corrente profetica, ripresa poi da Gesù, alcuni elementi di critica al patriarcato. Poiché Dio difende e giustifica gli oppressi, il profetismo critica i modi del potere e la religione stessa quando giustifica l'ingiustizia e il dominio. La visione dei profeti è quel-

la di un'epoca nuova di pace, di giustizia e di relazioni risanate. In questo senso il femminismo rappresenterebbe una tradizione profetica, per la sua critica ai sistemi di potere dominante e per la tendenza ad un processo di trasformazione che crei rapporti nuovi.

2) *Cercare testi positivi per le donne che bilancino quelli famosi usati contro di loro.*

Per esempio, ai passi paolinici che impongono il silenzio delle donne nella chiesa opporre i passi dove le donne hanno un ruolo chiave nell'annuncio della salvezza (la professione di fede di Marta, l'unzione di Betania, l'annuncio della risurrezione a Maria di Magdala, le discepolo prime testimoni della croce, le profetesse Miriam, Debora, ecc.). In questo modo si contrappone al silenzio imposto alle donne la loro parola autorevole che emerge dalle scritture.

3) *Partendo dal nostro specifico punto di vista femminile, è importante far rivivere i racconti biblici delle donne.*

Questo può darci la possibilità di intrecciare storie di donne antiche e moderne che vivono in culture patriarcali. Dai ruoli attivi di autorità e prestigio delle nostre antenate agli orrori che esse hanno subito, la loro storia va recuperata e raccontata, perché è una storia che s'incarna ancora nel presente, parlando alle nostre vite.

4) *Tratteggiare e valutare gli autori maschili in base a come collocarono le donne nelle comunità;*

per esempio: Luca e Giovanni, di cultura greca, furono più favorevoli alle donne, mentre Marco e Matteo, giudei cristiani, furono più tradizionali e meno favorevoli alle donne.

5) *L'esegesi del silenzio e dell'assenza delle donne,*

proposta da Carla Ricci, rappresenta un'interessante chiave interpretativa. La Ricci, per esempio, evidenzia che, nel racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Matteo ci informa che erano presenti cinquemila uomini "senza contare le donne e i bambini" (Mt 14,21). Nei testi paralleli gli altri autori non fanno alcun riferimento alle donne e ai bambini; Marco dice: "quelli che hanno mangiato i pani erano cinquemila uomini" (Mc 6,44).

Quindi dall'esplicita dichiarazione di Matteo, è legittimo ricevere un'indicazione sul metodo di approccio ai testi, cioè: ogni volta che i testi tacevano sulla presenza delle donne sarà infondata la deduzione della loro assenza e si potrà invece interrogare il non detto, il non scritto, il non tramandato/ricordato. Non furono menzionate semplicemente perché considerate ininfluenti? Oppure non furono nominate volutamente dai redattori per rimuovere la loro influenza nella tradizione?. A questo punto come consideriamo, per esempio, l'assenza delle discepolo all'ultima cena di Gesù? Dove erano in quel

sempio, l'assenza delle discepoli all'ultima cena di Gesù? Dove erano in quel momento le donne che facevano parte del suo gruppo itinerante di predicatori e prediatrici, menzionate in Luca 8,1-3?

L'esegesi del silenzio e dell'assenza può essere applicata alle scritture ebraiche. Mi chiedo, per esempio, dove fosse Sara, madre di Isacco, nel momento in cui Abramo, obbedendo a Dio, lo conduceva al sacrificio. Come è possibile non narrare il dolore di una madre cui viene strappato il figlio? Sara invece è completamente assente dal dramma. Una danzatrice femminista ebrea ha composto un midrash in forma di danza sul sacrificio di Isacco, in cui l'ira crescente di Sara contro Abramo e contro Dio alla fine sfocia nell'angelo che interviene a fermare il sacrificio.

6) Un'altra operazione interessante è quella di *rileggere i miti patriarcali restituendo alle protagoniste del mito "la loro sensata vita di figura femminili"*.

Ho rubato queste parole alla filosofa Adriana Cavarero, che nel libro *Nonostante Platone* usa questo metodo con figure femminili della letteratura greca come Penelope, la servetta di Tracia, Demetra e Diotima.

Noi lo faremo con Eva o con le Matriarche. Per esempio la teologa Marga Buhrig, in *Donne invisibili e Dio patriarcale*, riporta l'interpretazione femminista di Genesi 3 da parte della teologa Elsa Sorge. Secondo la Sorge, la figura di Eva, curiosa, coraggiosa, trasgressiva, che agisce in questo racconto in modo più autonomo di Adamo, è ancora un residuo dell'antica figura della grande Dea Madre. Nel mito originario Eva, porgendo la mela ad Adamo, intendeva renderlo partecipe della sua forza d'amore e della sua profonda conoscenza della vita e dell'amore. Amore e conoscenza sono strettamente connessi, la donna ne sa di più e la mela era una mela d'amore del paradiso della Dea. L'Adamo originario, che accetta la mela, sarebbe l'uomo originario che si lascia iniziare dalla donna alla sua saggezza di amore e di vita (il serpente anticamente era simbolo di fecondità e intelligenza femminile).

Pensiamo un attimo alla differenza tra quest'interpretazione e l'interpretazione classica patriarcale, in cui l'autonomia di Eva serve solo ad attribuirle la piena responsabilità del peccato originale. La teologa Ivone Gebara racconta di un'esperienza di lettura di questo testo con donne latino-americane povere. Essa narra di aver gradualmente fornito spunti di rilettura del testo in chiave depatriarcalizzante. La gioia e l'entusiasmo del gruppo fu impressionante. Fu come se queste donne avessero trovato delle armi migliori per lottare in favore della conquista della loro dignità. L'autrice dice: *"Non so bene se la Bibbia era o no autorità per loro. Ho solo potuto percepire che i testi biblici, spiegati in altro modo, sembravano divenire alleati della loro liberazione... A mio avviso sono state loro a dare nuova autorità al testo. Una di queste donne disse: 'Il nostro*

*cuore sentiva che questa storia di Adamo e Eva non era stata ben raccontata''*.

Concludo riepilogando brevemente:

1. L'approccio ai testi deve sempre partire da un *radicale sospetto*.
2. E' fondamentale che *le donne partano da sé*, dalla propria esperienza, per leggere e interpretare i testi.
3. Elemento indispensabile è *un grande impegno creativo*. La teologa Elisabeth Moltmann dice: "...*dobbiamo riscoprire, a vantaggio della teologia, l'arte della fantasia*". E' necessario sviluppare la *Teofantasia* o, come dice Schussler Fiorenza, molta *immaginazione creativa*.

Tra i gruppi di donne delle Comunità di base italiane, quello di Pinerolo ha lavorato molto sulla lettura biblica. Durante questo percorso abbiamo sperimentato *la gioia e l'entusiasmo di trovare insieme la perla preziosa, la dracma perduta*. Abbiamo acquisito la consapevolezza di demolire un sapere per ricostruirne un altro, che ci dia più forza e sicurezza; un nuovo sapere che sia nutrimento per rinascere a noi stesse, luogo di parole di vita che ci restituisca la parola.

L'ultimo laboratorio biblico, preparato dalle donne di Pinerolo per l'incontro nazionale donne cdb di Tirrenia (1998), è stata un'esperienza rivelatrice. Dopo anni di sperimentazione dei vari approcci e delle diverse metodologie, il risultato del nostro lavoro di gruppo ha dimostrato che, quando ci si appropria di alcuni strumenti dell'ermeneutica femminista, si dischiudono nuove possibilità molto arricchenti. Il tema dell'incontro era "Prendersi cura" e il titolo del nostro laboratorio: "Nel segno di Rut". Siamo partite dal primo comandamento per affrontare il tema del bisogno della cura di sé e di autostima delle donne. La richiesta di abnegazione, di sacrificio di sé, implicita nella cultura patriarcale, ha trasformato l'atteggiamento di cura delle donne in *asservimento*, nonostante che il primo comandamento dica: "ama il tuo prossimo e la tua prossima come te stessa". E' proprio questo ciò di cui sono carenti le donne: mettere al centro se stesse per poi relazionarsi equilibratamente con gli altri e le altre.

La figura dell'emorroissa (Mc 5,25-34) e quella della donna che unse Gesù (Mc 14,3-9) rappresentano due tappe importanti nel percorso di riappropriazione di se stesse da parte delle donne. La prima, sofferente, sceglie di cambiare la propria vita compiendo il primo passo. La seconda, in piena autonomia, esercita simbolicamente la propria autorevolezza. Rut e Noemi ci danno invece un esempio di come due donne, attraverso la forza della loro relazione, sappiano sfidare le regole del patriarcato e, partendo dalla loro intimità, dalla loro capacità di prendersi cura l'una dell'altra, dalla loro determinazione e dalla fedeltà a se stesse e al loro rapporto, possano scegliere la strada della libertà. La loro storia può essere letta come un racconto edificante in cui, attraverso la relazione, due donne compiono un percorso di presa di coscienza della loro

due donne compiono un percorso di presa di coscienza della loro identità. I valori della cura e della relazione, di cui sono portatrici le donne, possiedono una forte carica trasformatrice. L'alleanza tra Rut e Noemi, originata da un rapporto d'affetto e fedeltà, spinge anche gli uomini a far fronte alle proprie responsabilità.

Gesù, nel suo ministero, parte sempre dalla materialità dei gesti di cura: tocca, accarezza, offre cibo. Gli uomini al seguito di Gesù sembrano molto carenti in questo senso: cacciano i bambini, non comprendono Gesù, nell'orto dei Getzemani si addormentano e, per nulla coinvolti emotivamente dalla tragedia imminente della croce, lasciano il loro maestro solo nel momento della sofferenza, tradiscono, rinnegano, fuggono di fronte alla crocefissione.

Che cosa rende più adatte le donne ad essere le prime testimoni della resurrezione? Forse proprio la loro capacità di mettersi in relazione, di prendersi cura, di saper stare di fronte al dolore e alla morte non senza timore, ma con naturalezza. Esse stanno fino all'ultimo momento ai piedi della croce e, appena è loro possibile, raggiungono il sepolcro per ungere il corpo di Gesù. I gesti di cura rappresentano, nella vita delle donne, momenti di armonia tra spirito e corpo, che infondono *vitalità, forza, potere*.

*La cura rappresenta una chiave di accesso all'essere.*

Questo percorso biblico si è rivelato utile ed efficace sia per noi, che lo abbiamo elaborato, sia per le donne che hanno partecipato al laboratorio. La Bibbia, spesso opprimente per le donne, può apparire così con un volto diverso.

Eppure, in certi momenti, viviamo una sorta di stanchezza nel ri-ri-ri...ri-leggere, ri-vedere, re-interpretare. A volte abbiamo l'impressione di compiere un'impresa impossibile. Perché mettere tante energie in questo lavoro di recupero, quando la vita stessa delle donne, nella spicciola quotidianità, è un immenso pozzo di saperi, conoscenza, saggezza, spiritualità? Le nostre tradizioni sono andate perse, ma, una volta riacquisite la sicurezza e l'autostima per partire da noi stesse e percepire la ricchezza del nostro vissuto, perché, ci domandiamo, è necessario continuare a confrontarci in modo così contorto con un percorso di fede tanto segnato dal patriarcato? La teologa messicana Elsa Tamez, nel suo articolo su *Concilium* n. 3/98 dedicato a "La vita delle donne come testo sacro", sostiene la necessità di andare oltre questa forma di "lotta ermeneutica", raccogliendo testi in favore delle donne e respingendo i testi opprimenti. Secondo la Tamez bisogna, quando è necessario, andare oltre il testo sacro e cercare lo spirito di Dio reso manifesto da altri testi vivi o scritti: "...Quando nei segni del corpo femminile si legge la crocefissione, allora si ha testo sacro; quando si legge nella vita delle donne dignità e realizzazione, c'è epifania di Dio. In questo modo è possibile ricreare non solo i testi scritti ma creare nuovi personaggi, immagini e scene mai viste e udite prima, che hanno la capacità di mostrarsi come testi sacri. La feconda interrelazione tra il testo

sacro canonico e la vita delle donne come testo sacro dà via libera a una *nuova produzione.*”

Realisticamente c'è sempre in agguato la tentazione di omologarci, tornando ad un'assunzione acritica della tradizione, oppure di estraniarci respingendo in blocco la tradizione dei padri.

E' difficile trovare una *terza via*; per ora non abbiamo modelli né indicazioni precise. Dobbiamo accontentarci di essere un po' come ci descrive la profetica e poetica Ivone Gebara: “*Così siamo noi, singolari e plurali, uniche in mezzo alla moltitudine e moltitudine dentro di noi. Così siamo noi, autorità autoritaria, autorità innamorata, autorità in silenzio, autorità messa a tacere. Così siamo noi, profane sacre e sacre profane e profanate. Così siamo noi, Bibbia vissuta e vita senza Bibbia. Così siamo... così sia.*”

## LE DONNE SPEZZANO IL PANE DIVINAMENTE

---

Doranna Lupi

C'è nella Bibbia una tradizione femminile che proviene sicuramente da tradizioni orali di donne del passato. Come è successo in altri casi, anche nella Bibbia questi racconti hanno subito trasformazioni e cancellazioni; ciò non ha impedito la conservazione di alcune storie o di alcuni frammenti di storie delle nostre antenate. Nel corso degli anni le abbiamo cercate avidamente, le abbiamo lette e rilette e discusse insieme con grande interesse. Per donne di origine cattolica, abituate a una gerarchia sacerdotale solo maschile, non è stata cosa di poco conto scoprire figure di donne come le profetesse Miriam (Esodo) e Debora (Libro dei Giudici) oppure l'esistenza di storie che narrano belle relazioni d'amicizia e di solidarietà come quella fra Rut e Noemi (Libro di Ruth).

Se la fedeltà a noi stesse e alle altre è stato un valore fondante del nostro percorso, il desiderio e il piacere sono stati la fonte e l'energia da cui abbiamo attinguto per proseguire. Una relazione nata nel nome di una solidarietà tra donne ancora poco consapevoli di sé si è trasformata in una relazione tra soggetti autonomi capaci di attingere da se stesse e dalle altre piacere, linfa vitale: una relazione fra donne desideranti.

La più alta espressione di questo evento si è concretizzata nelle nostre celebrazioni eucaristiche. Ho conservato gelosamente i testi di tutte queste celebrazioni. Esse rappresentano per me un'intensa memoria di libertà creativa, una medicina salutare soprattutto quando si entra nel campo, a mio parere squisitamente femminile, anche se minato dal monopolio maschile, del sacro. Invece noi ci siamo prese ogni libertà: con gran soddisfazione abbiamo inventato canoni eucaristici che celebrassero la nostra amicizia, santificandone i valori. Ci siamo "benedette". Abbiamo scelto brani biblici tratti da tradizioni femminili, ridando autorità alle nostre antenate; abbiamo fatto memoria, rileggendo gli abomini inflitti alle donne, di cui la Bibbia è ricca testimone, per non dimenticare che lo spirito delle donne che si risveglia alla libertà è anche uno spirito adirato. Abbiamo pregato insieme esprimendo nuovi immaginari del divino e nuovi modi di vivere ed esprimere la spiritualità.

Con le donne più giovani abbiamo preparato celebrazioni per la nascita delle loro figlie e dei loro figli. Di fronte a tutta la Comunità riunita in occasione di questa festa, le donne anziane, le sagge, hanno offerto a queste madri dei doni simbolici quali il latte, primo alimento della vita, il miele ricco e denso di proprietà naturali, le spighe di grano frutto della terra ed hanno esortato la Comunità a contemplare il dono della vita che incessantemente si rigenera.

Assaporando questa libertà come legittima e necessaria ci siamo spinte sempre oltre. Non saprei dire con certezza se questa sia la strada giusta da percorrere,



di certo so che la percorriamo con grande agio e con un risveglio di desiderio e di creatività che ci fa sentire bene: è come se nel tempo prendesse corpo una sorta di tradizione in cui parole e gesti comuni, a noi familiari, riacquistassero senso e dignità. E allora vai con i “paramenti sacri”!...Non sono mai mancate sui tavoli delle nostre celebrazioni tovaglie ricamate, stoffe colorate, fiori. Paramenti improvvisati con una tale naturalezza da fare invidia alle più belle cattedrali. E cosa dire della spontaneità dei gesti simbolici? Le donne spezzano il pane divinamente! Ma altrettanto divinamente accendono candele invocando luce e calore, si ungono delicatamente con olii profumati, amano cantare e ancor più danzare. A questo "banchetto della festa" le donne della mia comunità hanno cucinato, una volta tanto, solo per se stesse e per le altre e tutti sanno di quali prodigi deliziosi esse siano capaci. Ho mangiato cibi cucinati in mille modi diversi e ricordo tavolate di profumi, sapori e forme di ogni tipo. Spesso abbiamo concluso i banchetti visitate dalle “dee sporcaccione” (v. *Donne che corrono con i lupi*, di Pinkola Estés) e le grasse risate mi risuonano ancora dentro.

Tutto questo oggi per alcune donne della mia Comunità fa parte del vissuto, del già sperimentato; a molte di noi, anche nei momenti misti, basta uno sguardo per evocarne il ricordo. Ecco perché, quando ripenso al percorso che condivido con Carla, Luisa, Cristina, Sara, Chiara, Maria Grazia, Tiziana, Cecilia, Fiorentina, Patrizia, Franca, Caterina, Maria e le altre, mi emoziono molto! Perché rivivo il piacere profondo e intenso del processo di rinascita in atto tra noi. Perché riconosco nell’esperienza di un percorso comune l’origine della forza necessaria per affrontare la paura di perdermi, la paura del conflitto e per andare avanti. Perché è l’unico luogo dove ho dato risposta al mio bisogno di voci e parole di donne, dove ho soddisfatto il mio bisogno di ascoltare con ammirazione maestre, filosofe, scienziate, madri spirituali. Dall’esterno questi bisogni appaiono come ossessioni. Ma ho letto da qualche parte (!) che sono proprio le nostre ossessioni più ostinate ad avere un grande potere.

(testo pubblicato su *MIOPIA* n. 34, luglio 1999)

## *EUCARESTIE*

*Pinerolo, 4 febbraio 1999*

*Urtando con la caffettiera l'interno del lavello  
sente ancora il brusio degli angeli, guarda lassù  
verso quel cielo piovoso che copre il giardino ordinato.  
Solo una settimana è passata dalle voci: Non avere pazienza.  
La volta dopo era: Sii insaziabile.  
Poi: Salva te stessa; non puoi salvare gli altri.  
Delle volte abbandona il suo braccio sotto l'acqua bollente,  
o lascia che un fiammifero si estingua sull'unghia,  
o protende la mano sul becco del bollitore  
proprio nella scia del vapore. Probabilmente sono angeli,  
dato che niente la ferisce, eccetto  
la sabbia del mattino che le soffia negli occhi.*

*(da "Silenzi, segreti, bugie", di A. Rich)*

**T** - Venite, sorelle, venite!

Rendiamo lode a Dio, Colei che ci ha dato la vita, che è fonte del nostro nutrimento. Lei ci è vicina, conosce le nostre aspirazioni, le nostre speranze, le nostre paure, perché ci ama e ama tutte le creature della terra.

### **Canto**

**G** - A cori alterni leggiamo ora questa preghiera

- 1** - Dolce Dea, spesso nel mio cammino scorgo nuove possibilità, nuovi sogni da inseguire che potrebbero farmi felice...
- 2** - ...Ma subito dopo il ricordo delle parole delle mie ave è pressante: "Avere dei figli, una famiglia, è solo questo ciò che conta!".
- 1** - Ogni mattina mi guardo allo specchio e mi sorrido, ma sì, sono proprio bella così come sono, senza trucco e con qualche chilo di troppo...
- 2** - ...Ma poi esco di casa, ed ecco, il mondo dell'immagine mi assale; una tristezza infinita mi prende guardando le sconfinite file di ragazze tutte uguali, tutte magre, tutte "perfette".
- 1** - Il pensiero corre al mondo degli uomini, al loro universo spesso così lontano dal nostro, a quello che potremmo costruire insieme, se solo si cercassero nuove vie per incontrarsi...
- 2** - ...Ma dal profondo di me stessa sale anche un urlo di rabbia, di dolore, che è quello delle donne che dagli uomini non hanno ricevuto che violenza...Sento che per loro non ci sarà mai comprensione né perdono!

**T** - Ti preghiamo affinché ci sia un cammino per tutte, un'alternativa per tutte, e che le nostre diversità siano degli stimoli, non degli spunti per combattere.

**Letture:** Siracide 25,18 - 26,3; Proverbi 31,10-31; Luca 24,1-8

### **Predicazione e interventi liberi**

Essere una buona compagna..., una donna "in gamba"... , una madre affettuosa e propositiva...

Il tema che ho proposto per questa Eucarestia nasce da un interrogativo semplice che vorrei discutere con voi:

*“Quando una donna sposa un uomo che si cura dei figli, che partecipa alla gestione della famiglia e della casa che è sensibile ai problemi delle donne”* si sente dire dalle amiche: “Beata te. che hai sposato un uomo così sensibile e affettuoso, certo lo vorrei anch'io un compagno così e invece mi ritrovo con uno che non c'è mai, che non sa neanche cosa significhi stare sveglia di notte, che non conosce neanche la maestra di mia figlia, che fa il muso ogni volta che esco...”.

Si sente dire dalla propria madre: “Non lamentarti di tuo marito, ti lascia fare tutto quello che vuoi, non ti chiede neanche il resoconto di quello che spendi, sei libera di uscire quando vuoi, non ti ha mai maltrattata e poi si occupa dei bambini con tanto affetto...”.

In questi 26 anni di vita di relazione con Giorgio queste frasi me le sono spesso sentite dire...

Però, l'altro giorno, riflettendoci su, mi dicevo: “La mia vita con Giorgio con alti e bassi è buona, ma chissà perché tutto ‘il merito’ di questa situazione ‘deve’ essere suo?”.

L'eccezionalità di un uomo viene apprezzata e riconosciuta in famiglia e all'esterno, invece tutto ciò che di positivo fa una donna risulta ‘nella norma’, anzi si sente dire che fa soltanto il suo dovere. Tutto ciò che la donna fa per il buon andamento della famiglia, per l'educazione dei figli e perché il nucleo familiare non si isoli e si mantenga in relazione con gli altri...*non viene minimamente apprezzato e molte volte neanche il marito che pur è tanto “sensibile” lo riconosce in modo esplicito a se stesso, a lei, ai figli/e, alle persone esterne.*

Un marito dà per scontato che troverà una donna di questo tipo e pertanto per lui questo costituisce un fatto per nulla rilevante...

Ma proviamo solo ad immaginare come sarebbe questa nostra società se noi donne ci comportassimo come normalmente si comportano gli uomini che non hanno messo minimamente in discussione la cultura maschile...

- I bambini e le bambine sarebbero lasciati a se stessi, non si occuperebbe di loro nessuno... chi sopravviverebbe?

- la famiglia non esisterebbe più con la sua unione fatta di momenti collettivi come per esempio il pasto, ognuno si arrangerebbe andando al bar, al ristorante o mangiando qualcosa di “pronto” in casa, perché cucinare è “roba da donne”...
  - La gestione della pulizia della casa sarebbe affidata a qualcuno che per lavoro farebbe questo, ma chi non può pagare come farebbe?
  - I genitori anziani non verrebbero più accuditi da nessuno...
  - Esisterebbe ancora la condivisione?
- Esisteremmo ancora noi?!!!!!

*Maria Grazia Bondesan*

Voglio rispondere agli interrogativi accorati di M. Grazia con una citazione da un intervento di Alessandra Bocchetti sulla “Civiltà della cura”:

*“Proprio la cura dei corpi, che ha occupato tanto tempo della loro storia, ha dato alle donne un’umanità e un’autorità speciali per giudicare la vita, che però gli uomini non vogliono ascoltare. Delle volte penso che i mali della politica stiano tutti nel fatto che siamo governati da chi è libero dai lavori di cura. Curare la propria casa, i corpi dei bambini, i corpi dei vecchi, insegna molte cose. La nostra cultura ci dice che questo è un compito naturale delle donne. Invece non è un compito naturale, è un’opera, la grande opera delle donne”.*

La grande opera che non solo non è riconosciuta dalla società, ma che anche noi donne stentiamo a riconoscere come tale, condizionate da secoli di fatica e di cultura patriarcale che ha fatto apparire il lavoro di cura come nostro naturale dovere e che spesso fa ancora considerare eccezionale l’uomo che di tale cura giustamente si fa carico.

Il lavoro di cura è alla base dell’equilibrio di una società: le femministe della “Libreria delle donne” di Milano hanno definito il lavoro di cura “la politica prima”, un impegno senza il quale non può esistere la “politica seconda”, quella delle istituzioni.

Saper coniugare la necessità con il valore di quello che si fa autorizza ad intervenire nei luoghi della politica. Dalla consapevolezza del valore delle proprie azioni arriva il cambiamento dei rapporti. Io credo che i nostri uomini nel corso degli anni abbiano fatto un percorso verso la condivisione dei compiti di cura e che nella stessa comunità non venga più considerata l’eccezionalità di questo. D’altronde è necessario che la civiltà della cura si diffonda sempre di più anche fra gli uomini, se non vogliamo distruggere completamente questa nostra Terra già così deturpata e sfruttata, se vogliamo lasciare alle nostre figlie e ai nostri figli un mondo ancora vivibile.

Guardando alla Bibbia, ci sono dei brani come in Siracide e Proverbi dove trova espressione la mentalità patriarcale del tempo che considera il lavoro di cura come dovere, compito naturale delle donne; ma in altri brani delle scritture ebraiche è Dio che si prende cura con attività che si possono riferire ad entrambi

i genitori ed a volte con azioni che si riferiscono in particolare alla cura di una madre (per questi riferimenti vi rimando alla ricerca che Carla Galetto ha fatto per l'incontro di Tirrenia).

Gesù nella sua vita ha dato molto spazio alle relazioni, ai gesti di cura: porgendo cibo, abbracciando, toccando, guarendo; inoltre, ha dato un grande valore al lavoro di cura delle donne: per spiegare l'azione del Regno dei cieli ha preso a prestito delle attività di vita domestica come l'azione del lievito impastato con la farina da una donna; ha paragonato la misericordia di Dio a una donna che spazza con cura la casa per cercare la moneta perduta.

Gesù ha apprezzato e goduto dell'unzione della donna sconosciuta di Betania; si è preoccupato di dar da mangiare alla folla che lo ha seguito e di far portare da mangiare alla figlia di Giairo che aveva appena riportato in vita.

E infine, la prima apparizione dopo la risurrezione l'ha riservata alle discepole che si erano recate al sepolcro per l'ultimo gesto di cura e di amore: l'unzione del suo corpo; un gesto che solo delle donne che avevano domestichezza con la vita e con la morte potevano fare. Ebbene, proprio a queste donne ha affidato il messaggio dirompente della resurrezione.

Infine voglio ricordare una donna di cui solo Luca parla: Giovanna, la moglie di Cusa, il ministro di Erode. Questa donna facoltosa ha lasciato i luoghi della "politica seconda", quella del marito, l'ambiente e i fasti di corte, e ha trovato un altro modo di far politica: ha seguito Gesù per terre e villaggi e ha usato la sua ricchezza come sostegno al piccolo gruppo itinerante. "Per la prima volta non più la donna di un uomo, ma una donna. Giovanna un vero essere umano".

*Luisa Bruno*

**G** - Leggiamo insieme, lentamente, affinché le parole trovino terreno fecondo nei cuori, questa preghiera:

Dio/Dea, io confesso davanti a Te che non ho avuto nessuna fiducia nelle mie possibilità. Che in pensieri, parole ed opere ho mostrato disprezzo per me e per le mie capacità.

Non ho amato me stessa come gli altri, non il mio corpo, non il mio aspetto, non i miei talenti, non il mio modo di essere. Ho lasciato che altri dirigessero la mia vita. Mi sono fatta disprezzare e maltrattare.

Mi sono fidata più del giudizio degli altri che del mio ed ho lasciato che la gente sia stata verso di me indifferente e maligna, senza metterle un freno.

Confesso che non mi sono sviluppata nella misura delle mie capacità, che sono stata troppo vigliacca per osare di lottare per una giusta causa, che mi sono arrabattata per evitare dei conflitti.

Confesso che non ho osato mostrare quanto sono capace, non ho osato essere capace quanto posso esserlo davvero.

Ruah, soffio d'amore, perdona il mio autodisprezzo, raddrizzami, dammi fiducia in me stessa ed amore per me stessa.

*(Liberamente tratta da una preghiera di Lena Malmgrem)*

## **Memoria della cena – Comunione – Canto - Preghiere spontanee**

**Benedizione finale:** *Anche Donna: questa storia racconta molte altre storie...*  
*(di Caterina Pavan)*

Città del Guatemala, un giorno come oggi. La giovane Manuela, di quindici anni non gioca da ormai undici anni. A quattro ha iniziato a badare ai fratellini ed alle sorelline più piccole, a sette a vendere frutta nei mercati ed ai turisti, ad otto è morta sua madre e lei è scappata di casa perché il padre beveva e la picchiava. Appena giunta nella capitale, spaventata e sola, è stata avvicinata da alcuni bambini come lei, che le hanno proposto di far parte della loro banda di strada. All'inizio Manuela non voleva, aveva sentito parlare male di loro; lei voleva lavorare. Fu assunta in modo irregolare da una coppia di ricchi negozianti. Doveva badare alla casa, almeno al principio. Poi il marito cominciò a darle fastidio e a farle strane proposte, la toccava e lei non voleva, le faceva schifo. Un giorno corse dalla moglie e le raccontò tutto. Tra donne, pensava, si sarebbero aiutate. Ma la donna la guardò con occhi tristi e le disse che avrebbe dovuto accettare ogni cosa, come aveva fatto lei da tanti anni. Ora il marito non la guardava più perché era vecchia e così poteva stare tranquilla. Prima le faceva patire di tutto, ma era un uomo e poteva permetterselo. Anche Manuela avrebbe dovuto accettare; in quella casa era al sicuro, a parte l'uomo, e anche lui si sarebbe presto stancato...Ma una notte, quando lui tentò di entrare nella sua camera per approfittare di lei, Manuela saltò dalla finestra e scappò il più lontano possibile, con pochi soldi e di nuovo sola.

Entrò nella banda del Parco Centrale. Pensava che lì avrebbe trovato amicizia e solidarietà, anche se erano tutti e tutte poverissimi, ma si sbagliava. Lei non era fidanzata con nessuno e quindi, per essere accolta, dovette subire il rito di iniziazione delle ragazze: quasi ogni ragazzo della banda la violentò, nonostante le sue urla e le proteste di alcune fra le ragazze. Nella sua nuova vita provò di tutto: andò con i maschi a fare piccoli furti, ma era pericoloso, gli adulti sparavano loro addosso se li sorprendeavano; rimase nel Parco da sola, ad attendere il ritorno dei suoi compagni, ma le retate della polizia erano all'ordine del giorno e venne picchiata più di una volta; accettò la proposta di uno dei ragazzi più grandi e divenne la sua fidanzata, andando ad abitare con lui in una pensione da quattro soldi. Non poteva uscire perché lui era molto geloso e doveva tenere tutto a posto e pulito. Lui pagava l'affitto, e basta. Manuela andò via da quella pensione dopo tre settimane. Nel Parco, sola, si sentì di nuovo libera. Ma fu presto presa dalla polizia, violentata e gettata in un burrone. Si salvò per miracolo e grazie all'aiuto di alcune persone buone, che la medicarono e la tennero

al sicuro per un mese. Quando fu guarita se ne andò, ringraziando e piangendo: c'era ancora un po' di umanità attorno a lei!

Cominciò a prostituirsi per sopravvivere; andava al ponte, con le altre ragazze, e si trovava bene, almeno finché non arrivavano i clienti. Sniffava colla per resistere alle schifezze del suo lavoro, per poter accettare ogni cliente, per vecchio che fosse. Aveva bisogno di soldi e lavorava tantissimo. Parlava molto con le sue amiche e scoprì che molte di loro avevano uno o due figli, alloggiati presso delle case di accoglienza apposta per loro. Seppe che di tanto in tanto qualcuna di loro usciva dalla strada e veniva aiutata a costruirsi una vita migliore, fuori dalla strada. Molte, invece, non volevano saperne di cambiare vita, perché avrebbero dovuto smettere di usare la colla, avrebbero avuto delle regole da rispettare, eccetera.

A tredici anni Manuela rimase incinta. Non poteva sapere chi fosse il padre, ma voleva tanto quella creatura: poteva essere la spinta giusta per cambiare il corso della sua esistenza. Iniziò subito con lo smettere di sniffare la colla e col diminuire il numero dei clienti, cercando di accontentarsi di meno soldi. Era bello avere una vita in grembo, la rendeva allegra e serena. Ma gli uomini, si disse poi, non hanno pietà per nessuno, neanche per una donna gravida: venne presa durante una retata, fu picchiata duramente e perse il bambino.

La notte seguente si addormentò piangendo nel lettino del piccolo ospedale dove fu ricoverata. Piangeva per la sua infanzia ormai lontanissima, per la sua mamma, per le mille sofferenze che aveva patito, per la solitudine in cui era cresciuta così giovane. Sognò di essere in riva ad un lago. Quel lago era immenso e attorno ad esso c'erano migliaia di donne in lacrime...Quel lago era formato dalle lacrime delle donne! Smise di piangere e osservò stupita tutte quelle creature. Avrebbe voluto sapere chi fossero, conoscere le loro storie, asciugare le loro lacrime...Al centro del lago, sospesa a un metro dalla superficie dell'acqua, c'era una donna bellissima, vestita con i colori dell'arcobaleno, circondata da una luce divina. Non piangeva più, Manuela. Osservava un po' la figura al centro del lago, un po' la donna a lei più vicina: era la padrona del negozio presso cui aveva lavorato tanti anni prima. Capì in quell'istante che, ogni notte, quella donna si addormentava piangendo e si ritrovava attorno a quello strano lago...Povera donna infelice!

La figura luminosa le si sedette accanto. Sprigionava un'energia calda e dolce, che calmava ogni tristezza; chissà perché, si chiese Manuela, le altre donne continuano a piangere lo stesso...Come se avesse udito i suoi pensieri, l'Essere al suo fianco le disse: "Loro non Mi vedono, neanche se Mi sedessi loro in braccio si accorgerebbero di Me".

"Ma chi sei?", e questa volta Manuela fu certa di aver parlato a voce alta... "Sono la Dea, Madre della vita di ogni creatura". "La Dea? Ma non c'è un solo Dio, Padre del tutto?", chiese stupita la ragazza. "Certo, e sono Io. Sono il Dio,

ma anche la Dea. Sono Sorgente, Vento, Fuoco. Sono Forza, Spirito, Presenza. Ho mille nomi e mille volti, perché solo così posso essere accanto ad ogni Mia creatura, in qualunque momento della sua vita. Ora Mi vedi così, perché così mi vogliono queste donne, Donna come loro, affinché le possa capire. Io sono come loro, Io sono come la più piccola e misera delle creature, perché solo così posso consolarla. Le donne, e tu lo sai bene, sono da sempre le ultime in assoluto: se prendi il più povero, il più sfruttato, il più emarginato tra gli uomini, troverai comunque sempre almeno una donna più povera, sfruttata ed emarginata di lui. Questo è ciò che è capitato sulla terra, a causa del potere maschile, che ha dominato, finché ha potuto, facendo crescere nell'ignoranza e nella sottomissione le donne come te; quando poi le donne hanno cercato di protestare e rivendicare un loro ruolo più attivo e consapevole nella vita dell'umanità, quando hanno cominciato a chiedere di essere riconosciute in quanto creature diverse, ma ugualmente dignitose, il potere degli uomini le ha violentate, uccise, imprigionate, bruciate, fatte tacere in tutti i modi. Hanno persino detto che ero Io a volere tutto ciò, che era nel Mio Nome che si perpetravano queste violenze. Ho pianto anch'Io, e sto ancora piangendo, perché hanno abusato di Me, gli uomini, che pure sono Mie creature. Mi hanno messo in bocca atrocità che non ho mai neanche pensato, hanno fatto di tutto per renderMi assetata di sangue e vendicativa...!

Cosa posso fare? Posso solo parlare ai cuori di chi, come Te, riesce a vederMi. Per il resto non posso fare altro che stare accanto a chi soffre diventando come lui o lei, aspettando che Mi cerchi e Mi riconosca. Io ci sono. Un giorno anche queste donne, come già altre hanno fatto, Mi riconosceranno e si libereranno dalla loro sofferenza, si uniranno e cammineranno insieme. Sai, Manuela, anch'Io ho un sogno: sogno che prima o poi il mondo cambi. Ci sono già anche degli uomini che lottano per liberare le donne dalla schiavitù loro imposta e per provare a costruire un mondo basato su rapporti che non fondati sul potere o sulla violenza...Per fortuna non tutti gli uomini sono uguali!

E poi sempre più donne cesseranno di piangere in silenzio e cominceranno ad urlare a gran voce per vedere riconosciute ed amate le loro differenze, così importanti per colorare il mondo!

Ovunque sarai, cara Manuela, ricordati che Io, Dea, Donna come te, accompagnerò ogni tuo passo”.

Ora Manuela ha quindici anni. Da quasi due anni lavora in un comitato femminile che, nei villaggi del Guatemala, si propone di aiutare le donne a prendere coscienza dei loro diritti, delle loro differenze, delle loro potenzialità positive, dei loro sogni. Accanto a lei lavorano altre donne, ciascuna con la sua storia. Il loro movimento (ma non solo il loro) è appoggiato anche da alcuni uomini, sparsi per il mondo. Manuela non è più sola, sulla riva del lago. Manuela corre



sui prati e grida, e ha la sua piccola mano in una Mano più grande, nella Mano della Dea, Madre e Donna. Come lei.

*A cura di MariaGrazia B., Luisa B., Caterina P., Sara S.*

## **Pra' del Torno, 19 settembre 1999**

*"Vieni, bambina mia, vieni con me a salutare la Dea, perché Ella ci chiama. Assorbi la sua saggezza nella tua mente, la sua forza nel tuo corpo, il suo amore nel tuo cuore. Sentila nel profondo, dentro di te, mentre ti porta indietro agli inizi, a colei che per prima fu chiamata Zena e che, come ognuna di noi, avrà degli insegnamenti da trasmetterti. Colma te stessa delle nostre vite della conoscenza e delle visioni che abbiamo avuto, di tutto ciò che abbiamo sperimentato, fino a che diventeremo una parte di te, una parte di tutte le Zena che verranno, in modo che gli insegnamenti della MADRE non saranno mai dimenticati".*

*(da "Il cerchio sacro" di Joan Dhar Lambert - Frassinelli)*

**T.** Abbiamo fatto il possibile per incontrarci per stare insieme, per fare festa. Crediamo sia importante, o DIO, o DEA anche dedicare del tempo alla preghiera alla lode, a raccontarci il rapporto che abbiamo con Te.

### **Canto**

**G.** Preghiamo a cori alterni:

**1.** A volte è faticoso credere che ci ami,  
a volte Ti sentiamo come una dolce AMICA che ci accoglie e ci incoraggia,  
altre volte dentro di noi sentiamo dei dolci sussurri come se Tu fossi il nostro INNAMORATO...

Guardando i nostri bambini e le nostre bambine capiamo che solo TU, dolce CREATORA, potevi infondere dentro di noi la capacità di creare e capiamo anche che il Tuo SOFFIO vitale vive nel cuore di ognuna di noi.

**2.** E poi quando la tristezza ci opprime e l'angoscia ci blocca,  
allora, se riusciamo ad alzare gli occhi verso il Tuo cielo,  
il nostro cuore riprende a battere  
di nuovo riusciamo a metterci in contatto con il mondo.

**1.** Insegnaci a gioire delle cose belle e a vedere la Tua mano  
che ci conduce nelle difficoltà di ogni giorno.

Facci capire l'importanza dell'incarico che ci hai affidato:  
di portare in noi, alle altre e agli altri la speranza,  
il coraggio dell'annuncio, la forza di andare avanti.

**2.** O Madre, quando le donne Ti cercano,  
trovano sempre il tempo per amare, per piangere,  
per distribuire tenerezza e per sognare.

**T.** Tu, grande SOLE che riscaldi i nostri cuori,  
Tu, tenera MAMMA che ci nutri l'anima,

Tu, dolce AMICO che ci sorridi,  
Tu, SORGENTE inesauribile d' Amore,  
Tu DIO, Tu DEA,  
Tu fonte di ogni bene,  
stacci vicino e accompagna questi nostri passi e questi nostri giorni.

**Letture:** Giobbe 7, 11; 10, 1-3; 12, 5-6; 13, 3-5.21-28

Da: ALEJANDRO JODOROWSKY, *Quando Teresa si arrabiò con Dio:*

“Nel 1903 mia nonna Teresa, madre di mio padre, si arrabiò con Dio e anche con tutti gli ebrei di Dnepropetrovsk, in Ucraina, perché continuavano a credere in Lui malgrado la micidiale inondazione del fiume Dnepr. Durante l'alluvione era morto Giuseppe, il suo figlio prediletto. Quando l'acqua aveva cominciato a invadere la casa, il ragazzo aveva spinto in cortile un armadio e ci si era arrampicato sopra, ma il mobile non rimase a galla perché era gravato da trentasette trattati di Talmud...Dopo il funerale, inseguita dal marito e stringendo a sé i quattro piccini che le rimanevano, Giacomo e Beniamino, Lola e Fanny, fabbricati più per dovere che per passione, entrò come una furia in sinagoga, interruppe la lettura del Levitico, capitolo 19, 'Parla a tutta la congregazione dei figli d'Israele e di' loro...', e ruggì: 'Sarò io a dirvi qualcosa!'. Irruppe nella zona che le era vietata in quanto donna, spintonando gli uomini che, travolti da un terrore infantile, nascosero i volti barbuti sotto i manti di seta bianca, scagliò al suolo la sua parrucca, esibendo un lucido cranio arrossato dall'ira, e appoggiando il viso rugoso sulla pergamena della Torah imprecò rivolta alle lettere ebraiche: 'I tuoi libri mentono! Dicono che hai salvato il tuo popolo, che hai aperto il Mar Rosso con la stessa facilità con cui io taglio le carote, ma non hai fatto niente per il mio povero Giuseppe...Se quell'innocente non aveva alcuna colpa, quale monito hai voluto darmi? Che il tuo potere è illimitato? Questo già lo sapevo. Che sei un mistero insondabile, che ti devo dimostrare la mia fede accettando con rassegnazione questa sventura? Mai! Questo andrà bene per i profeti della taglia di Abramo, per coloro che possono alzare il coltello contro i loro figli, non per una povera donna come me. Con quale diritto mi chiedi tanto? Ho rispettato i tuoi 613 comandamenti, ho pensato a te senza posa, non ho mai fatto del male a nessuno, ho dato un santo focolare alla mia famiglia, ho cucinato e spazzato pregando, mi sono lasciata rasare la testa in tuo nome, ti ho amato più dei miei genitori, e tu, ingrato, che cosa mi hai fatto? Dinanzi al tuo potere di morte il mio bambino non è stato che un verme, una formica, un escremento di mosca. Non hai pietà! Sei un mostro! Hai creato un popolo eletto solo per torturarlo! Sono secoli che ridi alle nostre spalle! Basta! Ti parla una madre che ha perso la speranza e perciò non ti teme! Ti maledico, ti nego, ti condanno al tedio! Resta pure nella tua Eternità, fa' e disfa universi, parla e tuona, io non ti ascolto più. E' definitivo e per sempre: fuori da casa mia, meriti

solo il mio disprezzo! Mi punirai? Se anche mi riempirò di lebbra, se anche mi faranno a pezzi, e i cani si ciberanno della mia carne, non me ne importerà nulla. La morte di Giuseppe mi ha già ucciso”.

## **Predicazione e interventi liberi**

Durante le vacanze estive ho letto il libro *Quando Teresa si arrabbiò con Dio* di Alejandro Jodorowsky. Leggendo la prima pagina, che ho voluto inserire tra le letture bibliche della nostra eucarestia, il personaggio di Teresa mi ha irrimediabilmente ricordato Giobbe. Le loro storie sono molto diverse, tuttavia entrambi vivono l'esperienza del dolore, della morte, della malattia, convertendo questo stato di bisogno in un vero laboratorio di trasformazione e di conoscenza di sé e del mondo. Entrambi, attraverso il dolore, giungono in luoghi inesplorati, dove, ad uno sguardo acuto e ad un cuore aperto, possono apparire orizzonti nuovi. Entrambi si spingono ad un coraggioso faccia a faccia con Dio, prendendosi personalmente la libertà di sondare il mistero divino. Essi, nel bene o nel male, diventano protagonisti del loro cammino di fede.

La prima considerazione che ho fatto, dopo queste constatazioni, è stata: “Questa Teresa mi piace tanto!”, forse perché nella Bibbia non ci sono dei personaggi femminili che si *arrabbiano* mettendo in discussione un'immagine di Dio opprimente anziché liberante. Senza entrare in sterili polemiche con la cultura biblica, ahimè, spesso fortemente patriarcale, ho invece constatato l'effetto positivo che ha avuto su di me l'immagine (extrabiblica!) di una donna arrabbiata con un sistema di idee, una cultura, un immaginario religioso che non le corrispondono più.

Ho provato per Teresa grande simpatia e comprensione (a parte lo stupore di fronte all'acuta sensibilità maschile dell'autore nel descrivere sentimenti femminili). Mi sono sentita vicina a lei e mi sono chiesta quante Terese si saranno arrabbiate e avranno imprecato o maledetto, in cuor loro, il Dio crudele invocato a sostegno del dominio, della violenza e della sopraffazione? Quante Terese avranno guardato con rabbiosa ironia quel Dio racchiuso, come le loro vite, in leggi e regole di comportamento assurde? Un Dio insignificante per i vissuti delle donne, regolati dalle mutabili circostanze della “Relazione”.

Sia Giobbe che Teresa hanno come punto di partenza lo stridente contrasto tra la terribile esperienza vissuta ed un immaginario di Dio che non può dare risposte esaurienti al dolore umano e al senso della vita. Non si tratta qui di un'operazione puramente spirituale o intellettuale (ammesso che questi ambiti possano essere separati), per Giobbe e per Teresa è in gioco il senso stesso della vita. Se il loro Dio non è più in grado di infondere speranza e coraggio, se il suo agire nel mondo appare, ai loro occhi, senza senso, come è possibile vivere affrontando prove e difficoltà?

Giobbe si ribella ad un'idea di giustizia divina che premia i buoni e castiga i cattivi. A Giobbe non interessa più questo tipo di giustizia, perché la sua storia di malattia e di sofferenza la smentisce. Egli pur essendo un uomo buono, quindi innocente, si trova a dover soffrire molto ingiustamente. Questa è la molla che fa scattare in Giobbe la presa di coscienza dell'assurdità e dell'ingiustizia del suo immaginario divino. Per trasformare la sua visione di Dio egli è sottoposto ad un grande travaglio interiore.

L'opera di Giobbe rappresenta la punta di diamante del grande dibattito sulla Teodicea, ossia sul senso della sofferenza umana in relazione alla giustizia divina, avvenuto all'interno della Sapienza d'Israele. Non possediamo ancora nulla di simile nella letteratura femminile, o almeno, nulla che testimoni del grande dibattito in corso fra molte donne sul divino, sulla necessità di esprimersi al di fuori degli schemi patriarcali, che testimoni il grande travaglio interiore che molte donne vivono, spesso ostacolate dall'esterno. Per molte di noi questo è ancora, (come afferma Lyn Brakeman autrice di "La serpentesca che voleva farsi amare"), il tempo della *spiritualità della resistenza* in cui le donne lavorano per cambiare tradizioni crudeli, scrivono teologie offensive per il senso comune, ridono, si arrabbiano, condividono brandelli di storie, prendono decisioni "un passo alla volta" per fare ciò che sentono più giusto, continuando a riunirsi e a vivere. Per questo mi sono presa la libertà di prendere in prestito Teresa.

Teresa ironizza con la cultura religiosa dei padri quando dice che per lei, piccola donna, non è possibile sondare il mistero di Dio come per i profeti della taglia di Abramo che possono alzare il coltello contro i loro figli, perché questa logica non le appartiene.

Teresa polemizza contro una religiosità legalista quando sostiene di aver rispettato i seicentotredici comandamenti e di aver spazzato e cucinato pregando, perché questo atteggiamento non le ha consentito di sviluppare la percezione profonda delle interconnessioni esistenti nel ciclo di vita e morte. Perciò Dio le appare solo in tutto il suo potenziale di morte ("...dinnanzi al tuo potere di morte il mio bambino non è stato che un verme, una formica, un escremento di mosca. Non hai pietà!"). Teresa si ribella a questo Dio per lei incomprensibile, distante e, utilizzando il linguaggio della relazione, lo condanna alla solitudine: "...resta pure nella tua eternità, fa e disfa universi, parla e tuona, io non ti ascolto più...".

Dalla collera di Teresa e dalla collera di molte donne dovrà nascere l'atto creativo di una visione nuova, capace di dare risposta al nostro potente bisogno di relazione col divino al di fuori di schemi che ostacolano la nostra libertà d'espressione. Dobbiamo però tener sempre presente che la totale libertà di un percorso spesso trova grandi ostacoli. Giobbe per la sua opposizione paga il prezzo del conflitto, della solitudine e della sofferenza di un lungo travaglio in-

teriore. Quando si fa strada una nuova visione del mondo, non solo si sperimenta la difficoltà di condividerla con altre persone, ma, per il carattere destabilizzante di cui la novità è di per sé portatrice, si rischia di vivere l'esperienza della chiusura se non dell'aperta ostilità al nuovo che avanza.

Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate, molte donne proseguono il loro cammino seguendo come unici riferimenti la *fedeltà a se stesse, alle altre donne e la ricerca di risposte al proprio desiderio*. In altre parole, seguendo il motto della propria anima poiché, come dice la filosofa Chiara Zamboni, bisogna *stare attente all'anima che quando si annoia se ne va!*

Doranna Lupi

## Canto

G. Ascoltiamo questa preghiera:

Signora grande, intera, completa, la mia anima é un fiocco di neve caduto nel buio che anela alla Tua luce per poter risplendere.

Il mio viso é un vortice d'acqua fangoso che attende la Tua pace per placarsi e riflettere Te e il mondo e me stessa.

Sei troppo grande Tu, Signora, perché del tutto si ignori la tua presenza e infatti Ti ricordano anche lì, lontano, nella rumorosa città in cui trascorro le mie opache giornate.

Ti danno tanti nomi, o Signora, Ti danno tanti volti e tanti gesti:

Tu sei il ballo della giovane ignuda, Tu sei il seno gonfio della madre trionfante, Tu sei la pietà di colei che consola, Tu sei lo struggersi di colei che non dimentica.

Signora dei boschi e dei cervi, Signora delle spiagge e delle nuvole rosa, Signora della roccia e del muschio, accogli di nuovo nel tuo silenzio anche la vita di una donna dal cuore in tumulto.

*(Liberamente tratta da "La soglia d'erba" di Elena Fogarolo)*

## Memoria della cena

Quella sera si ritrovarono a casa sua e Maria di Magdala offrì loro una cena semplice, come quelle che piacevano a lui. C'erano quasi tutti, donne e uomini che lo avevano accompagnato negli ultimi giorni di predicazione e di resistenza. Sul volto di Pietro, di Marta, della stessa Maria, c'erano ancora i segni vistosi di un pianto che solamente Dio può consolare...Solo sei giorni fa il loro rabbi era stato ucciso sulla croce, coperto di infamia. Ma da allora, ogni sera, loro si ritrovavano a pregare e quella sera erano a casa sua, a casa di quella Maria di Magdala che tanto aveva amato Gesù, le sue parole, i suoi gesti, le sue convinzioni.

Mentre cenavano in silenzio lei si ricordò dell'ultima cena insieme, lì, proprio a casa sua. Gesù, prima di essere catturato, si era raccomandato che non lo dimenticassero e aveva lasciato un segno per questo. Maria allora si alzò, fece un lungo respiro, sollevò gli occhi al soffitto, come se potesse guardarci attraverso e vedere le stelle. Non temeva di rompere il silenzio e di fare arrabbiare le/i commensali, perché sapeva che era una cosa importantissima, quella che stava per fare. Prese del pane e lo benedisse così: "Ricordatevi il nostro maestro, sette giorni fa: ci disse che questo pane era come la sua vita, che lui aveva voluto spezzare e dividere per poter stare accanto alle persone ultime, emarginate. Con il suo gesto ha voluto insegnarci che la vita che ha un senso è la vita condivisa, non quella protetta da scudi e barriere. Ricordiamoci, oggi e negli anni che verranno, questo prezioso insegnamento che Gesù ha saputo rendere concreto nei suoi anni. Solo così, veramente, attraverso un simbolo ed attraverso l'azione, riusciremo a non dimenticarci di lui".

Non piangeva, Maria di Magdala. Le sembrava che al suo tavolo ci fosse anche lui e questo le dava il coraggio di continuare. Mentre i discepoli e le discepole, col cuore colmo di emozioni, facevano passare tra loro quel pane, spezzandolo e gustandolo come se fosse il dolce della festa, prese la coppa in cui c'era un po' di vino e la sollevò. "Così Gesù ci ha ricordato che la vita va giocata fino in fondo, anche fino allo spargimento del sangue", disse commossa, "Beviamo da questa coppa e non dimentichiamoci la sua lealtà a Dio, agli ultimi e alle ultime della terra. Ogni volta che ci riuniremo per invocare JHWH e per benedirlo per il dono di Gesù, noi faremo questi semplici gesti, per non dimenticarci della sua presenza viva fra noi". Da quella sera non piansero più per la perdita del loro rabbi: tutte le volte che il loro cuore ne aveva bisogno, per farsi forza, si incontravano, e qualcuno o qualcuna di loro ripeteva i gesti insegnati da Gesù stesso. Poi ripartivano con energie nuove, sentendosi un po' meno sole, un po' meno soli.

## **Canto**

### **Segno d'amicizia**

**G.** Il profumo che ognuna di noi donerà all'altra possa far sprigionare la vitalità e la gioia che sono dentro di noi.

La sua fragranza sia per ciascuna di noi segno dell'amicizia che ci lega e della benedizione di Dio.

Vogliamo inoltre fare memoria dell'unzione di Betania, mettendo in evidenza i sentimenti reciproci di amore di Gesù e della donna.

*(Donandoci il profumo, ognuna di noi può esprimere all'altra il suo affetto).*

## **Canto e Preghiere spontanee**

**Benedizione finale:** Sorella e amica , ti auguro che la festa continui dentro di te, fiduciosa che il "nostro camminare insieme" sia fonte reciproca di gioia e di resurrezione.

*a cura di Lina, M.Grazia B., Carla G., Tina G., Doranna L.*



## ***PREGHIERE***

### **Madre creatrice**

Madre creatrice, rendici consapevoli della nostra fragilità, di essere legate al supporto degli altri e delle altre, aiutaci a liberarci dalle false sicurezze che limitano la nostra crescita e insegnaci che a volte è bello farci trasportare come l'onda dal vento, farci riscaldare come fa la terra con i raggi del sole, farci rischiarare nei momenti bui da una luce esterna, farci coccolare da un abbraccio, come fa la mamma coi suoi figli e insegnaci anche ad essere attente ai bisogni degli altri e delle altre.

*Katia Petrelli*

### **Il nome**

Bellissima l'intuizione tutta ebraica  
sull'impossibilità di darTi un nome.  
Chiamare qualcuno per nome  
significa conoscerlo e, in parte, possederlo.  
Dio non si può chiamare,  
perché, ogni volta che si cerca di afferrarlo, sfugge.

Affascinante la scelta di altri popoli  
di darTi invece tanti nomi diversi,  
femminili e maschili,  
per cogliere manifestazioni di Te  
senza la pretesa di includerle tutte.

La nostra società è malata:  
Ti chiama spesso per abitudine,  
ma non ricorda e non Ti ricorda.  
Non conserva memoria di ciò che è stato.

Ineffabili saranno i giorni  
in cui inventeremo nomi nuovi per noi e per Te,  
dove reincontrarci, ritrovarci,  
per ricordarci il passato in cui Tu c'eri,  
comprendere il presente in cui sei,  
meritare il futuro che ci attende,  
in cui ancora una volta  
Tu sarai.

## **Il sogno di una donna**

Sovente sento dire: è una grande sognatrice, sogna ad occhi aperti, vive nei sogni, era solo un sogno.

Ma la storia ci racconta che non tutto rimane nel mondo dei sogni.

Molti e molte riescono a trasformare un sogno in realtà, basta crederci e lavorare per questo con gli strumenti giusti.

Un gruppo di donne un giorno si diede appuntamento in un “sogno comune”.

Si ritrovarono intorno a un grande calderone; dentro c’era di tutto: le lotte, le sconfitte, le passioni, le delusioni, gli amori, la fede.

Poi una di noi, con coraggio, prese un lungo mestolo e incominciò a rimestare, riportando in superficie tutto ciò che da anni avevamo tenuto in fondo al cuore.

Le nostre schiene erano curve sotto il peso del nostro fardello.

E dai nostri occhi scendevano lacrime che in poco tempo lavarono i nostri volti ricoperti di “un’antica maschera”, ridandoci così, poco per volta, la nostra vera identità.

Rimestammo in quel calderone con ogni mezzo: chi con un secchio, chi un mestolo, chi con un cucchiaio e chi si limitò ad immergere appena un dito.

Ma per tutte era l’inizio di un “sogno” che, con nuova consapevolezza, potevamo trasformare in realtà: “la nostra nuova vita”.

Ora le nostre curve schiene potevano guardare avanti, ringraziando Dio per un ennesimo miracolo.

*Antonella Sclafani*

## **UNA CREAZIONE AL FEMMINILE**

*(Ruah = Spirito)*

### **I primi giorni**

In principio era Ruah, la Madre, Amore, Soffio e Luce. In principio attorno a Lei c'erano vuoto e silenzio. Ruah desiderò una creatura speciale e partorì, tradendola dal più profondo di Sé, la terra. Amava ogni palpito della Sua creatura e la pose a giacere in un letto di cielo, soffice e caldo. La voce di Ruah abbelliva quel silenzio con dolci melodie... La terra riposava tranquilla, cullata da nenie sempre diverse. Le carezze della Madre bella lasciavano morbidi segni sulla superficie della terra... A Ruah piaceva molto osservare la Sua creatura. Con il Suo sguardo amoroso la illuminava e la scaldava; poi la stringeva a Sé e la coccolava, l'attirava al seno e la faceva riposare in quell'oscuro, affettuoso silenzio, finché non giungeva l'ora di sciogliere l'abbraccio e permettere alla terra di muoversi, di crescere, di imparare, sotto lo sguardo della Madre, prima di avvolgerla nuovamente nelle tenebre del soffice abbraccio... Questi gesti dettero luogo al giorno, sguardo che libera ed accompagna, ed alla notte, abbraccio che accoglie e dà riposo.

### **Poi...**

Poi Ruah volle raccontare una storia. Questa storia narrava della nascita della terra, e degli amici e delle amiche che essa aveva conosciuto: il cielo, il sole, la luna. Nel raccontare, la Madre si commosse e le Sue calde lacrime bagnarono la terra. Correivano lungo i solchi scavati dalle Sue pazienti mani, a volte si fermavano formando mari, laghi, stagni... Ruah decise che questo sarebbe stato il primo regalo per la Sua fragile creatura: l'acqua avrebbe accarezzato di continuo la terra, anche quando la Madre si fosse allontanata per permetterle di crescere liberamente.

La terra si faceva grande, e le sue acque luccicavano notte e giorno: era bellissima!

Per nutrirsi poppava il buon latte dalle mammelle di Ruah, fino al giorno in cui, con la sua ultima poppata, assorbì in sé semi e germogli, che crebbero e diedero prima fiori e poi frutti. Profumi e colori accompagnavano ovunque la terra e spesso Ruah si emozionava guardandola diventare sempre più bella. Ora la Sua storia narrava di alberi, cespugli, frutta, erba... La terra ascoltava rapita il racconto di tutte le meraviglie che riceveva in dono dalla Madre; il suo cuore batteva forte forte e le sue manine accarezzavano questa Fonte inesauribile di amore, colori, canzoni.

Un giorno, mentre la terra era accanto a Lei, Ruah fece una coppa con le mani, vi raccolse una ciocca di capelli ed alcune gocce di sangue, vi soffiò sopra e la-

sciò scivolare sulla Sua creatura il contenuto delle Sue mani: animali, pesci, uccelli, rettili, insetti rallegrarono la terra solleticandola gentilmente. La voce di Ruah divenne un sussurro: promise che questi nuovi esseri viventi non avrebbero mai smesso di correre, sguazzare, volare; si sarebbero moltiplicati per fare compagnia alla terra e per giocare con lei.

Poi Ruah posò un bacio sulla Sua creatura, ed essa si sentì fremere: da quel bacio d'amore nacquero gli uomini e le donne, con il compito di proteggere e custodire la terra e le sue meraviglie.

### **Conclusione, ma anche nuovo inizio...**

Visto che la Sua creatura non era più sola, Ruah poté riposare, guardarla crescere, fiorire, camminare in compagnia...

Ancora oggi lo sguardo di Ruah e il Suo abbraccio sono vicini alla terra. In particolare, la Madre conserva un occhio di riguardo, tra preoccupazione e speranza, verso le creature nate dal Suo bacio: le donne e gli uomini.

*Caterina Pavan (5/9/1996)*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (a cura di LUCE IRIGARAY), *Il respiro delle donne. Luce Irigaray presenta i credo al femminile*, Il Saggiatore, Milano 1997
- AA.VV., CONCILIUM 6/1985, *Donne: invisibili nella teologia e nella chiesa*, Queriniana, Brescia
- AA.VV., CONCILIUM 1/1996, *Teologie femministe nei diversi contesti*, Queriniana, Brescia
- AA.VV., CONCILIUM 3/1998, *Le scritture sacre delle donne*, Queriniana, Brescia
- AA.VV., CONCILIUM 3/1999, *La non ordinazione delle donne e la politica del potere*, Queriniana, Brescia
- AA.VV., *La bibbia delle donne* (in tre volumi), Claudiana Editrice, Torino 1996-1999
- AA.VV., *Le figlie di Abramo. Donne sessualità e religione*, Edizioni Angelo-Guerini, Milano 1998
- AA.VV., *Maschio e femmina li creò. L'immagine femminile nelle religioni e nelle scritture*, Gabrielli Editore, 1998
- AA.VV., *Riletture bibliche al femminile. 27 saggi di interpretazione biblica femminista*, Claudiana Editrice, Torino 1994
- BRAKEMAN LYN, *La serpentessa che voleva farsi amare. Piccole storie irriverenti di spiritualità al femminile*, Piemme, Casale Monferrato (AI)
- BUHRIG MARGA, *Donne invisibili e Dio patriarcale. Introduzione alla teologia femminista*, Claudiana Editrice, Torino 1989
- DALY MARY, *Al di là di Dio padre*, Editori Riuniti, Roma 1990
- DE BOER ESTHER, *Maria Maddalena*, Claudiana Editrice, Torino, Gabrielli Editore, S.Pietro in Cariano (Ve)
- GEBARA IVONE, *Noi figlie di Eva*, Cittadella Editrice, Assisi 1995
- GREEN ELIZABETH, *Dal silenzio alla parola. Storia di donne nella Bibbia*, Claudiana, Torino 1992
- GREEN ELIZABETH, *Teologia femminista*, Claudiana Editrice, Torino 1998
- HUNT MARY E., GIBELLINI ROSINO, *La sfida del femminismo alla teologia*, Queriniana, Brescia 1980
- JACOBELLI M.CATERINA, *Il risus Paschalis. Il fondamento teologico del piacere sessuale*, Queriniana, Brescia
- JOHNSON ELISABETH A. ELISABETH A., *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, Brescia 1999
- MOLTMANN WENDEL ELISABETH, *Le donne che Gesù incontrò*, Queriniana, Brescia 1989

- MOLTMANN WENDEL ELISABETH, *Il mio corpo sono io. Nuove vie verso la corporeità*, Queriniana, Brescia 1996
- McFAGUE SALLIE, *Modelli di Dio. Teologia per un'era nucleare ecologica*, Claudiana Editrice, Torino 1998
- RADFORD RUETHER ROSEMARY, *Gaia e Dio. Una teologia ecofemminista per la guarigione della terra*, Queriniana, Brescia
- RICCI CARLA, *Maria di Magdala e le molte altre*, M.D'Auria Editori, Napoli
- RUSSELL LETTY (a cura di), *Interpretazione femminista della Bibbia*, Cittadella Ed., Assisi 1991
- SCHUSSLER FIORENZA ELISABETH, *Gesù figlio di Miriam, profeta della Sofia. Questioni critiche di cristologia femminile*, Claudiana, Torino 1996
- SCHUSSLER FIORENZA ELISABETH, *In Memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana Editrice, Torino 1990
- SEBASTIANI LILIA, *Donne dei Vangeli*, Edizioni Paoline, Milano 1994
- SEBASTIANI LILIA, *Tra/sfigurazione. Il personaggio evangelico di Maria di Magdala e il mito della peccatrice redenta nella tradizione occidentale*, Queriniana, Brescia
- SOLLE DOROTHEE - A. CLOYES SHIRLEY, *Per lavorare e amare. Una teologia della creazione*, Claudiana Editrice, Torino, 1990
- VALERIO ADRIANA, *Cristianesimo al femminile*, D'Auria Editore, Napoli 1990
- VALERIO ADRIANA, *Donne potere profezia*, D'Auria Editore, Napoli

## *INDICE*

<b>Presentazione</b>	<b>pag. 1</b>
<b>Introduzione</b>	<b>pag. 2</b>
<b>I - Le teologie femministe nell'ambito cristiano</b>	<b>pag. 3</b>
Un po' di storia	pag. 3
Sguardo ai percorsi di ricerca	pag. 7
Presupposti e metodo delle teologie femministe	pag. 11
Alcuni temi portanti delle teologie femministe	pag. 14
Per continuare	pag. 19
<b>II - Altre teologie femministe cristiane</b>	<b>pag. 22</b>
In Africa	pag. 22
In America Latina	pag. 25
In Asia	pag. 28
<b>III - Prassi comunitaria</b>	<b>pag. 32</b>
Storia del nostro gruppo donne	pag. 32
Donne e lettura biblica	pag. 40
Le donne spezzano il pane divinamente	pag. 47
Eucarestie	pag. 49
Preghiere	pag. 63
Una creazione al femminile	pag. 65
<b>Bibliografia</b>	<b>pag. 67</b>

Compagna non di un giorno ma della speranza  
compagna che vivi la parola che dà libertà.  
Sulla tua bocca, nelle tue mani,  
spunta un sorriso che il vento disseminerà.  
Per tutti gli angoli d'America Latina  
la voce della giustizia viene riscattata  
la rete della tenerezza è già lanciata.  
Donna, esci dalla paura e corri verso la solidarietà  
il tempo del silenzio è stato fecondo  
hai conservato le tue parole nel  
fondo del tuo essere...e oggi  
germogliano spontanee...non soffocano più.  
In un canto alla vita dici: "ADESSO BASTA!".

*Ana Mercedes Pereira*

*“Ma Rut rispose: ‘Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch’io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch’io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te’” (Rut 1,16-17).*

*“E le donne dicevano a Noemi: ‘Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che per te vale più di sette figli’” (Rut 4,14-15).*